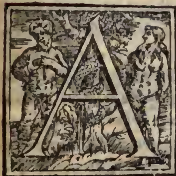
DEL PURGATORIO, ET DEGL'AIUTI CHE SI FANNO PER L'ANIME DE' MORTI. TRATTATO DI M...

Fortunio senese Milandroni (senese, professore di teologia, ...



ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISS. MONSIG.
Patrone osseruandissimo,
IL SIG. ASCANIO PICCOLOMINI,
Arciuescouo di Rodi,
Eletto di Siena.



LLA grandezza delle rare virtu di V. S. I. & Reuerendiss. come a nuouo raggio dell'amata Luna, correndo i piu nobili, & gentili Spiriti della nostra Città di Siena; con diuerse compositioni, & poesie, palesorno l'allegrezza, che era dentro dei i petti loro, non prima che la viddero assunta alla meritata dignità dell'Arciuescouado: augurando, che per Lei, non solamente s'ha da rinouellare la memoria dei i duoi gran P I I: Ma conoscendo ancora, che come la Luna nuoua và crescendo di chiarezza, & di splendore; così Ella, viene illustrando tuttauia questo nostro tenebroso, & oscuro secolo. Sarò io fra questi non pur e l'vltimo; ma in guisa di quella pouera Vedoua Euangelica; fra tanti tesori, le donerò i duoi minuti di questa mia breue fatica; sicurandomi, che Ella risguarderà piu tosto alla diuotione dell'animo mio, che a Lei inchinato l'ammira, & la riuerisce ad ogn' ora, che alla bassezza dell'Opera, la quale si

le dona; accettandola, che io non sarei stato ardito venir le innanzi con si picciol presente, se non sapessi certo, che per la nobiltà dell'animo, tanto aggradisce le cose piccole, quanto le grandi; & il timor dei maligni, non m'hauesse a questo sforzato: i quali se hauessero visto questo mio Trattato andar fuore, priuo della protettione di qualche gran personaggio, si sariano arrischiati a lacerarlo, senza hauer forse rispetto a loro stessi, & alla Religione. Ma vedendolo illustrato dai raggi del Nome di V. S. I. & R. mi rendo certo, che non solamente sarà stimato da quelli, a i quali verrà per le mani; ma se pur nessuno, posta da banda la charità, lo vorrà censurare; interuerrà loro, come a quei Cani, che abbaiano alla Luna. Lascio di dirle, che a Lei sola si debbono indrizzar simil fatiche, non solamente, perche si rende in guisa di scoglio, contro alla mala fortuna, che il piu delle volte soglion sortire i Litterati; ma perche così le sono familiari i concetti di Teologia, che in Lei contendono il primato con le Leggi. Accetti dunque questa mia Opera, che ne la prego supplicheuolmente; Et se bene, per esser frutto della mia Villa, le potrà parer rozza, & mal matura; patrocinata tuttauia da Lei, & sottoposta al suo maturo giuditio, diuerrà pulita, & delettеuole. Con questo fine, baciandole riuerentemente la Sacratissima mano, prego IDDIO che l'essalti a maggior grandezza. Dalla Villa di Guistrigona, il dì primo di Luglio 1584.

Di V. S. I. & Reuerendiss. Seruitore humiliss.

Fortunio Milandroni &c.

ALLI BENIGNI LETTORI,

I quali leggono volentieri, & con charità l'Opere altrui.

FORTVNIO Milandroni Senese, Professor Teologo, Felicità, & accrescimento di gratia nel Signore.



BENCHE molti, & quasi di numero infiniti sieno i benefitij, che dalla Bontà di DIO son stati compartiti all'Huomo, come l'hauerlo fatto di giuditio retto, di volontà libero, di memoria fecondissimo; & quanto alla forma di fuori, di statura dritto, & con la faccia volta verso il Cielo; per significarli, che il fin suo, è posto in cose piu alte, & via piu nobili, che non son queste, quali ha fra i piedi. (per lasciar da parte il dono della redentione, di cui pur stupiscono gl'Angeli, non che gl'Huomini ne possano parlare) Di non piccola consideratione mi par che sia stato questo, che DIO l'habbia fatto Animal communicatiuo, ò ver conuersceuole come dicono i Morali. Percioche con tal proprietà, essendo differente dagl'Animali irragioneuoli, con vna certa beneuolenza, & charità interna, non solo degl'altr'huomini diuiene amico, ma egli stesso tanto si stima, quanto vede poter giouare a gl'amici, a i parenti, & alla Patria. Onde quasi vno Dio in terra, tante piu pargli esser felice, quanto si communica ad altri, & che dall'operationi sue virtuose, vede risultarne il ben commune, & la gloria di DIO. Per questo non ho possuto mai credere, che ponendo Aristotile la felicità humana nell'oprar virtuosamente, habbia voluto dire, che basti all'Huomo per esser felice, l'esser ben composto d'animo, & esser fermo negl'habiti delle virtù: posciache, quand'egli parla dell'operare, oltre che allarga il parlar suo, a due sorti di operationi. piu propriamente tuttauia intende dell'atto secondo, cioè dell'operationi di fuore; con le quali procurādo l'huomo di giouare a ciascuno, fà, che la minor parte di se, à se stesso rimanga. Nè mai potrem noi dire, che sia

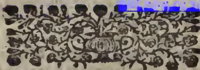
vn huomo felice, se dall'operationi non lo conoscerem per tale, gia dicandosi gl habiti di dentro, da quel che si vede di fuore. Sarebbon mancate le Republiche, e'l mondo tutto al mio parere sarebbe ridotto in niente, se col cercar gl'huomini di ben comporsi nel l'animo, con gl'habiti delle virtu acquistati, non hauessen procurato poi, di farsi parimente essempio a gl'altri, & con l'operationi di fuore, mostrare come sieno habituati di dentro. E se bene nella contemplatione delle cause altisśime, & nel cercar qual si voglia secreto della natura, si gusta non piccola contentezza: veggasi per esperienza, che mai pare all'Huomo interamente gustarla, fin tanto, che quello che sà, non communica con altri. Et se gl'habiti del l'Animo dicon sempre potentia, & la felicità dell' Huomo, come cosa perfettisśima, deue sempre denotar'atto; tanto piu sarà lontana la felicità nostra dall'esser'habituato negl'habiti delle virtù, senza l'operationi di fuore, quanto è lontano il perfetto dall'imperfetto. Nè voglio dir'io, che l'huomo habituato negl'habiti delle virtu, non potendo per qual si voglia accidente mostrarlo con l'operationi di fuore, non sia in qualche parte felice; ma si bene, che la felicità perfetta dell'huomo consiste negl'habiti delle virtù, congionti con l'operatione; & quello che cosi non puote operare, gode vna parte sola della felicità, & a pieno non si può chiamar felice. Conosco che se io a longo volesse discorrere intorno a cosi fatta materia, ordirei vna tela molto difficile a strigarsi; & che volendo mantener questa oppinione, haurei da fare assai a poterla difendere, essendoci ragioni di non piccola consideratione, tanto dall'vna, quanto dall'altra parte. Però sarà meglio che io dica, che non si dà felicità in questo mondo; come ciascuno per pruoua può affermare: & quell'oprar virtuosamente, che per vltimo fine dell huomo ha posto Aristotile; è piu tosto vna scala, per acquistar la felicità, che vera Beatitudine si possa dire. Da questa espressa verità persuaso, parendomi hauerla trouata scolpita nelle sante Scritture, non mi saria parso a bastanza l'hauer consumato gran parte di mia vita nello studio della sacra Teologia, se dal medesmo non hauesśi ancora compreso, che io non son nato a me stesso, ma per giouare ad altri; & che dal giouamento altrui, posso farmi, con la gratia del Signore, scala, per essere eternamente beato. Quindi da tal pensier sospinto, mi diedi non solamente dalla mia prima giouinezza alle Predicationi, & quelle seguitai con l'aiuto Diuino, fino a questo giorno; ma porgendomisene l'oc-

casione, con li scritti ancora, ho cercato quanto dalle mie deboli forze mi si concedeua, questo desiderio fare a ciascuno palese. Talche la prima cagione che m'habbia mosso a faruì leggere questa mia Opera, cortesissimi Lettori, è stata quella Charità interna, che osa muouere gl'animi pij per far giouamento altrui. La seconda poi, che m'ha spronato a far ciò, è stata, perche essendomi ritirato in villa, parte per mia quiete, & parte per fare il debito seruigio nella mia Chiesa, ho voluto far conoscere, che l'otio non m'è stato amico; & che da me s'è dispensato il tempo in cose non indegne della professione che io faccio. Finalmente mi son mosso, perche col legger questa mia breue fatica, venghiate voi ad esser suegliati a questa grand'opera di charità del pregare IDDIO per l'Anime de i Morti; & acciòche sentendo le pene che si patono nell'altro mondo, hauiate piu facilmente a guardarui da i peccati. Vi potrà forse dare non piccola merauiglia, che essendo questa la terza volta che io habbia scritto, mi sia impacciato ben due volte in cose malenconiche, se ben Cattoliche, & di gran charità; come trattando la prima, Del modo che tener si deue ad aiutar l'Anime nell'Agonia della Morte; & al presente dandoui a legger questo mio Trattato. Ma sappiate, che oltre, che il pensier della Morte, & delle pene, le quali s'hanno da patire dalla banda di là, mi stimula grandemente, (così piacesse a DIO, che io ne prendessi frutto) non mi pareua poter trattar cose di maggior giouamento, & che hauessено piu dell'vniuersale di queste. Aggradite dunque l'impresa com'io volentier ve la dono; & parendoui che io mi sia portato scarsamente in trattare vn così fatto soggetto; Voi che hauete hauto i Cieli maggiormente amici, & fauoreuole la Bontà di DIO; accrescete, & abbellite, col vostro giuditioso intendere questa mia breue fatica; ò pur non volendo, nè potendo pigliar quest'impaccio, caritatiuamente fatene almeno auuertito me; che oltre, che io non sdegnerò l'auuertenze, ma vene terrò obbligo infinito: cercherò ancora di compiacerui, quãto per me si possa. Intanto mentre vò riuedendo alcuni altri miei scritti, pregate DIO, che m'illumini l'intelletto, & facciami col suo aiuto prender fatiche, che sieno sempre in honor di Sua Diuina Maestà, per essaltatione della fede Cattolica, a giouamẽto dell'Anime altrui. Et viuete felici, con accrescimento di gratia nel Signore.

Dalla Villa di Guistrigona, il dì primo di Luglio. 1584.

TAVOLA DE' CAPITOLI, che si contengono nella presente Opera.

IL FINE.



DEL

DEL PVRGATORIO, E DE GL'AIVTI CHE SI FANNO PER L'ANIME DE I MORTI:

Trattato di M. FORTVNIO Milandroni Senese, Professor Teologo.



Capitolo primo, doue con l'autorità delle sante scritture si mostra chiaramente la verità del Purgatorio.

BENCHE le quistioni, che si trattano di qual si voglia soggetto, per hauerne cognitione a pieno sien quattro, come dice Aristotile nel secondo libro della dimostratione; quella tuttauia in ordine sortisce il primo luogo, che tratta della verità, & esistenza della cosa, cioè per la quale si conosce se'l soggetto sia, ò non sia. Quindi aduiene, che volendo io in questo mio scritto mostrare, che cosa sia il Purgatorio, e come l'Anime che quiui son ritenute possano essere aiutate dall'orationi, & altre opere pie, che per loro facciano i Fedeli in questa vita, mostrerò prima se il Purgatorio sia, passando poi a quel che è di mia principale intentione in questo trattato; Nè m'è nascosto, anzi son certo, che parlando i sacri Dottori del Purgatorio, lo danno in questo mondo, & in quell'altro. Tuttauia volendo trattare di quel Purgatorio in particolare doue son ritenute l'Anime, per satisfare doppo la partenza di questo mondo: Piu di sotto mi riseruo a trattare del Purgatorio, che ne dà Dio nella pre-

sente vita. Ma perche nel primo entrar di questa dottrina, gl'Eretici de i nostri tempi niegano non solamente il Purgatorio, ma contendano ancora del nome dicendo, che è vn trouato di noi altri Cattolici; e che non ha fondamento alcuno nella sãta scrittura. Per questo, ancorche io potesse dire, che importa poco il nome, chiamisi come vuole, pur che si dia vn luogo particolare doue l'Anime satisfacciano per quello, che non hanno potuto satisfare in questa vita; tuttauia per far conoscere al mondo quanto poco attendano alle scritture, mi piacerà addurre solamente Malachia, che al terzo capitolo dice queste parole, *Quis poterit cogitare diem aduentus eius: aut quis stabit ad videndum eum? ipse enim quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum, & sedebit conflans & emundans argentum, & purgabit filios Leuì.* Per il giorno del Signore, come ben nota il dottißimo Viguerio, non intende altro il Profeta Malachia, che la morte di ciascuno, nella quale giudica il grande IDDIO tutti, secõdo l'opere buone, ò cattiue che hauiam fatte; In cotal giorno se non haurem pienamente satisfatto, purche moriamo in gratia di DIO, fa di bisogno che purghiamo le nostre colpe, & per le medesime satisfacciamo, nel luogo detto il Purgatorio. Non è adunque trouato, ò inuentione d'huomini questo nome, ma termine, e parola vsata nella sãta scrittura, come dal luogo detto di Malachia si può conoscere. Ma quel che è di maggiore importanza, e con molta sollecitudine ha tenuto affaticati i Dottori delle sante lettere è, che si dubita appresso quelli, che delle leggi del senso han fatto legge alla ragione, se il Purgatorio si dia: Intorno al che andrò discorrendo per la parte affermatiua, se ben come nouitio, e con ragioni

è con autorità delle diuine lettere. Desiderando non solamente il frutto, e buona edificatione di coloro, a i quali verrà per le mani questa mia opera, ma che trouandouisi qualche errore, benignamente sia corretto con zelo di carità, importandomi via piu il pio Lettore, che il dotto Correttore, massime in vna cosi fatta materia; la quale si come è stata delle piu impugnate a i tempi nostri nella Santa Chiesa, così la sottopongo alla medesima, e sotto la censura del santo Offitio; del quale si come io sono stato vno dei i consultori, mercè dei i Reuer. Padri dell'Inquisitione; così son parato a metterci la vita, e ritrattar me stesso in tutti i miei detti, & attioni, quando conoscerò mi sia di bisogno. Adunque per dar principio a quāto intendo di scriuere in questa mia opera: dirò prima, che si come IDDIO è infinitamente buono intanto, che non solo ogni nostra bontà dipende, & è terminata in lui, così d'Esso sappiamo, che è misericordioso e giusto. Quindi Dauid di ciò parlādo disse, Vniuersæ viæ Domini Misericordia, & Veritas. Onde essendo a noi rimessi i peccati, per gran Misericordia di DIO, per mezzo della confessione, & mercè della medesma, restādo noi liberati dalla pena eterna, e seruitù del Diauolo; perche non rimanga male impunito, e bene che non sia premiato, secōdo l'ordine della giustitia, vuole il grande IDDIO, che a tēpo si purghino i peccati nelle pene del Purgatorio. Il medesimo puotesi prouare con questa seconda ragione, che non douendo entrare in quella altissima città del Cielo cosa alcuna che sia macchiata, e brutta; partendosi l'huomo di questa vita, se non con le bruttezze de i peccati mortali, almeno con le bruttezze de i peccati veniali, fa lui di bisogno purgar le medesime col fuoco, e per

mezzo le fiamme del Purgatorio, accioche senza macchia, e senza ruggine possa entrare in quella trionfante, e per tutt'i secoli tranquillissima Chiesa del Paradiso. Affermò questo non solamente San Giouanni nella sua Appocalisse a capi 21, ma Esaia Profeta di questa santa via dice: Via sancta vocabitur, & non transibit per eam pollutus. Et San Paulo a gli Ephesi al 5. cap. parlando della Chiesa sposa di Christo, come deue entrare in quella santa città del Cielo dice: Christus dilexit Ecclesiã, & seipsum tradidit pro ea, vt illam sanctificaret, mũdans eam lauacro aquæ in verbo vitæ, vt exiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam nõ habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi. Non mancano altre autorità della sãta Scritura, per le quali chiaro si manifesta, darsi il Purgatorio doue l'Anime pagano tutto quello che non hanno pagato, e satisfatto in questo mõdo; fra le quali, come piu chiara di tutte, tiene il principato quella che è scritta nel secondo libro dei Macchabei a capi 12, doue celebrandosi la gran pietà verso i morti di quel gran Capitano Giuda Maccabeo, dice la scrittura: Nisi enim eos, qui ceciderant resurrecturos speraret, superfluum videretur, & vanum orare pro mortuis: sed quia cõsiderabat quod hij, qui cum pietate dormitionem acceperant, optimam haberent repositam gratiam; sancta ergo et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur. La speranza che hebbe il fortissimo Giuda della nostra resurretione, & il giouamento che credeua si potesse fare all'Anime de' morti con l'opere nostre, fecero, che fe fare oratione, & offerse molti doni, e sacrifitij, per souuenimento di quelli che erano morti del suo esercito. & se tal' ora qualchuno dubitasse

dell'autorità di questo Libro, dicendo che non è canonico; com'empiamente hanno detto i Valdensi, ò Poueri di Leone, come si chiamino, dannati da Gregorio nono, extra de Hereticis in quinto cap. excomunicamus, 2. l'autorità nondimeno della Chiesa è tanto grande, che approua non solamente i libri dei Maccabei, ma gli numera fra i libri canonici della scrittura, come si vede nel Concilio di Fiorenza, sotto Eugenio quarto; e nuouamente nel Concilio di Trento, sotto Paulo terzo, alla sessione quarta cap. primo. Il medesimo approua S. Agustino nel secondo libro della Dottrina Cristiana. come si vede nel ottauo, e nel nono capitolo: & finalmente non è nessuno dei Santi Padri, che non approui questo medesmo, e non tenga per canonica l'Istoria & i Libri dei Maccabei. Ma se tal'ora per maggior certezza dell'esser del Purgatorio vogliam sentire la verità stessa che ne parla, leggasi San Matteo a capi 12. e trouerassi che ella dice: Qui autem dixerit verbum contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei neque in hoc seculo neque in futuro. Da queste parole concludano S. Gregorio, & S. Bernardo, che nell'altra vita si perdonano alcuni peccati, con l'obligo parimente che hanno alla pena: non si può dire, che sieno i peccati mortali, non meritando perdono, come dice S. Giouanni nella sua prima canonica a capi 5. Est peccatum ad mortem, non dico vt pro illo roget quis. Saran dunque i peccati veniali, se non piu tosto l'obbligo alla pena, domandato ben spesso peccato appresso i sacri Teologi; non volendo cõfessar questo; in darno bisognarà dire, e senza nessun proposito, che Christo haurà detto: Non remittetur ei neque in hoc seculo, neque in futuro. Si legge di piu nelle visioni di San Gionanni a capi 5.

che doppo l'Ascensione di Christo in Cielo, fra l'altre cose, vidde, & vdì alcune Anime sotto la terra, che laudauano, e benediceuano IDDIO; non volle intendere quell'amato discepolo di Christo, di quell'Anime che senza alcuna speranza sono serrate nelle pene dell'Inferno, mentre che la superbia loro s'oppone sempre a Iddio, come dice Dauid ne' suoi Salmi: Superbia eorum qui te oderunt, ascendit semper: nè meno di quei Padri antichi, che già con Christo erano saliti al Cielo; nè manco di quei Fanciulli che sono morti senza il Battesimo, ò senza la Circuncisione auanti l'vso della ragione; poscia che non hanno hauto, nè meno hanno la cognitione dell'Agnello immacolato. fa di bisogno dunque dire, che il detto di S. Giouanni non d'altre Anime s'intenda, se non di quelle le quali si sono partite di questa vita in gratia di DIO, con obbligo di satisfare per quelle colpe, per le quali non hanno potuto a pieno satisfare in questo mondo. S'aggiugne a questo l'autorità de i Salmi, doue Dauid parlando del Purgatorio, in vn luogo dice: Circumdederunt me gemitus mortis, & dolores inferni circumdederunt me. In tribulatione mea inuocaui Dominum, & ad Deum meum clamaui: & in vn'altro luogo: Eruisti animam meam ex inferno inferiori, saluasti me a descendentibus in lacu. Parlando in questi due luoghi Dauid dell'Inferno, non si può credere, che d'altro Inferno parli, eccetto che del Purgatorio; si perche fra i Dannati non si canton mai le lode d'IDDIO, dicendo l'istesso, In inferno quis confitebitur tibi? si ancora perche fra quelli è morta la speranza di poter mai passare a miglior luogo. Concludendo dunque da tutte queste autorità, come da principij primi, & immediati, necessariamente fa di

mestieri diciamo, che si dà vn luogo particolare doppo questa vita, doue non solamente si lauda IDDIO, ma si spera ancora il fine de i tormenti, per hauer' a godere eternamente in paradiso. Ma se gl'esempi maggiormente muouono, com'ordinariamente si vede, per esser questi piu noti al senso; con questo mezzo ancora potrò mostrare, che si dà il Purgatorio doppo questa vita. Ma prima che venghiamo a questo è da sapere, che il peccato è di così peruersa natura, che non prima lo commettiamo, che cagiona in noi duoi dannosissimi effetti, il primo è la macchia, e bruttezza dell'Anima, il secondo è il reato, ò vogliam dire l'obbligo alla pena: se non si dà dunque il Purgatorio, sarebbe vero, che tutt'ora che DIO rimette la colpa, rimettesse ancora la pena. la qual cosa non si può dire per legge ordinaria di Dio: poscia che se vn peccatore tutto il tempo della vita sua, viue in peccato, senza mai far punto di penitenza, & all'vltimo de' suoi giorni, rauuedendosi, per mezzo della confessione cerca tornare in gratia di DIO; non li si conuenendo l'Inferno, fa di bisogno dire che li si deui il Purgatorio; nel quale satisfaccia alla Diuina Giustitia, non l'hauendo satisfatta in questo mondo, essendoui sempre viuuto in peccato mortale. L'esempio è chiaro nel primo nostro Padre, al quale benche Iddio perdonasse il peccato, non gli rimesse per questo la pena; ma gli disse, com'è scritto nel Genesi a capi 3. Maledicta terra in opere tuo, spinas & tribulos germinabit tibi, & commedes herbas terre; In sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es, quia puluis es, & in puluerem reuerteris. Di Dauid ancora si legge, che ancor che si rendesse in colpa del suo peccato, all'auuertimento di Natan

Profeta; tuttauia non gli fu perdonata la pena; ma Natan gli disse, come si legge nel 2. de' Re a capi 12. Et Dominus trãstulit peccatum tuum, non morieris, veruntamen filius qui natus est tibi morte morietur. Di questi, ben che io ne potesse addur molti, voglio solamente mi basti l'esempio de i Santi, i quali, se per hauere a entrare in quella eterna, e per tutti i secoli felicissima città del Paradiso, hanno patito in questo mondo trauagli, stenti, e tribulationi; maggiormente i peccatori, essendosi fatti di questo mondo vn paradiso; benche con pentimento, e dolore, morino in gratia di DIO; debbono tuttauia patire, e nelle pene del Purgatorio satisfare, per quello che non hanno possuto satisfare in questa vita. Scrisse questo l'Apostolo San Pauolo la prima volta a i Corinti a capi 3. sotto queste parole: Si quis autem super ædificat super fundamẽtum, hoc argentũ, lapides pratiosos, ligna, fœnũ, & stipulam, vniuscuiusque opus manifestum erit. Dies enim domini declarabit, quia in igne reuelabitur, & vniuscuiusque opus, quale sit ignis probabit, si cuius opus manserit, quod super ædificauit, mercedem accipiet: si cuius opus arxerit detrimentum patietur, ipse autem saluus erit, sic tamen quasi per ignem. Non volendo dir' altro in queste parole il glorioso Apostolo, se non che, se l'edifitio delle nostre buone opere sopr' a questo fondamento di Christo Giesu sarà tale, che in guisa d'oro, ò d'argento resista al fuoco, ne riportaremo nel giorno del Signore inteso per l'vltimo giorno della vita nostra, il premio di vita eterna. Ma se l'opere nostre saranno come legna, stoppa, ò paglia, per i peccati veniali, ò per il reato alla pena, che tosto sian sottoposte al fuoco; douendosi ciò prima purgare, haurem la certa speranza di salute; e che

e che questo sia il vero sentimento dell'autorità di S. Paulo, leggasi S. Tommaso nella prima secũ. læ, alla quest 89. ar. 2. e trouerassi che egli medesmo dichiarando le predette parole dice, che per l'oro, argento, & pietre pretiose, non si può intender' altro che l'opere buone, fatte, e fondate sopra il fondamento della fede, secondo diuersi gradi di virtù: Per le legna poi, stoppa, e fieno, s'intendono i peccati veniali, secondo i diuersi gradi che hanno; perciòche, si come le legna, e'l fieno ponno bruciare, rimanendo in piè l'edifitio; così nel Purgatorio possono bruciare i peccati veniali, salua la fede formata, & la persona che li purga. Nel medesmo modo l'espone S. Agustino nel libro che egli fa della fede, e dell'opere, e nel vigesimo primo libro della Città di Dio: Non si può dunque intendere l'autorità di S. Paulo de i peccati mortali, si perchè questi non ponno stare insieme con la fede formata, si ancora perche quelli che morono con peccati mortali, non possono esser salui. Nè d'altronde veniuano quell'orationi, e quelle solennità di sepulture, quali faceuano quelli antichi della vecchia legge, se non dalla fede che haueano della resurrettione de i morti, e di poter giouare ancora a quelli, i quali moriuano in gratia di DIO, col mezzo delle loro orationi. Quella ceremonia che vsano gl'Ebrei di porre il pane, e'l vino sopra la sepultura del morto, non per altro fu instituita, come si legge in Tobbia a capi 4. se non perche di quello ricreandosi i Poueri, pregasseno IDDIO per la salute del morto. Quegl'istrumenti musici che vsauano gl'antichi, come si legge in San Matteo a capi 9. non per altro furno trouati, se non per eccitare a compassione, e diuotione i circostanti; inditio manifestissimo, che doppo questa vita si dà vn

luogo, doue purgandosi le colpe passate, d'indi con l'orationi de i Fedeli ponn'esser liberate l'Anime, che quiui son ritenute. Lasso a questo proposito vn'infinito numero d'autorità, e detti de i Santi Padri, come d'vn'Origene, d'vn Damasceno, d'vn Girolamo, d'vn'Agustino, d'vn Gregorio, & altri simili, i quali comunemente parlando del Purgatorio, non altro dicono essere, se non quel carcere, del quale parla Nostro Signore in Sã Matteo a capi 5. donde mai potremo vscire, fin tanto che non haurem pagato l'vltimo quattrino: e per mostrare come questo è dogma concesso, e creduto fin dal tempo degl'Apostoli, e piu tempo adietro ancora; mi contenterò di quel che dice Filone Ebreo, e'l diuinißimo Dionisio Areopagita. Filone nel secondo libro della sua Monarchia, alludendo, anzi espressamẽte cõfessando questa verità, dice, che doppo il peccato commesso, rimangono nell'anima nostra alcune piaghe, da sanarsi doppo il termine di questa vita. Dionisio parimente, che fu discepolo di S. Pauolo, nel settimo capitolo della Hierarchia Ecclesiastica, dice queste parole: Quod autem iustorum preces, etiam in vita ista ne dum post mortem, his solis prosint, qui digni sunt, scripturæ nos edocent, & sacrosancta traditio. Accedens deinde venerandus Antistes, precem suam super mortuum peragit, post quam precem, & ipse eum presul salutat, & suo deinceps ordine qui astant omnes, Precatur oratio illa diuinam clementiam, vt cuncta dimittat per infirmitatem humanam admissa peccata defuncto, cumq; in lucem statuat, & regione viuorum, in sinibus Abraæ, Isaac, & Iacob, in loco vnde effugit dolor, tristitia, & gemitus. Ma se gl'esempi, com'ho detto di sopra, son di maggior efficacia,

nõ voglio lasciar di scriuere quel che S. Agustino racconta hauer' inteso da Cirillo, in vna sua epistola. Scriue Cirillo, che doppo la morte di San Girolamo si sueglio fra i Greci vna setta d'huomini, i quali teneuano per certo, che l'Anime fin'al giorno del Giuditio, non haueuan premio, nè sentiuon pena; e fu di tanta credenza in quei tempi cotale oppinione, che non solamẽte infettò la Grecia, ma per mezzo dei Greci, passò ancora ai Latini; e fu tanta la persecutione dei Cattolici, che doue si trouauano non erano sicuri della vita. Per questo auuisando Cirillo tutt'i Vescoui conuicini, comãdò digiuni, & orationi nella sua Chiesa, pregando IDDIO che non volesse permettere, che i suoi Fedeli fussero cosi grauemente oppressi. Doppo tre giorni, scriue Cirillo, che apparse la notte seguente il Beato Girolamo al suo caro Eusebio, mentre staua in oratione; e cõfortandolo gli disse, che non dubitasse punto della nuoua setta, & eresia nata fra i Greci, che se per mente, e leggiermente hauea hauto principio, tosto ancora si saria quietata, & haurebbe hauto fine. Però andrai a Cirillo, e gli dirai, che insieme con gl'altri Vescoui la mattina che viene s'adunino al Presepio del Signore, appresso del quale è sepolto il mio corpo, e quiui farete condurre quei tre corpi, che sono morti nella città questa notte, e pigliando il mio Sacco, lo porrete sopr' a ciascuno di quei Corpi, e starete a vedere il successo. dette queste parole sparue subito quella santa Anima, vestita tutta & ornata di splendore. Tutto questo raccomãdo Eusebio a Cirillo, il quale per sua diuotione si trouaua in quei giorni in Bettelem, con molte lodi à IDDIO, la mattina venente si ragunarono nella Chiesa del Presepio del Signore, Cirillo, i Vescoui conuitati, tutti

i Cattolici, e gran parte ancora de gl' Eretici, appresso la sepultura di S. Girolamo; & pigliando Eusebio il Sacco predetto, ponendolo sopra a quei corpi morti, subito resucitarono, cominciando a parlare altamente della gloria di DIO, in presenza di tutto il populo, dell'eterno tormento de i dannati, & delle pene del Purgatorio. Per tal fatto furon non solamente rese molte lode a IDDIO, il quale non permette che i suoi serui sien tormentati piu, che le forze loro non comportano; ma s'estinse quella oppinione, & i fautori suoi tornorno all' obbedienza della Santa Chiesa. In questa medesma oppinione incorseno non molto tempo dipoi gl' Armeni, i quali furno dannati nel Concilio di Fiorenza sotto Eugenio Quarto. Se non fusse, che mi parrebbe fare ingiuria al santo Lume della Fede, doppo l'hauer mostrato con tanti mezzi la verità del Purgatorio, imbratterei ancora questi miei scritti delle fauole de i Gentili, i quali volendo dare a conoscere, che in questa vita, & in quell'altra ciascuno da Dio è premiato secondo i suoi meriti, & che non si fa niente, tanto in questo mondo, quanto in quell'altro, senza il particolar gouerno della Maestà di DIO. poneuano certi giudici nell' Inferno, i quali giudicauano i peccati di ciascuno, dando la pena, o'l premio, secondo che per l'attioni buone, ò cattiue loro si conueniua. Nè parendolo cosa conueniente, che secōdo la qualità de i meriti, l'Anime di nuouo tornassero a i corpi loro, ò che pur subito doppo la morte conseguisseno il premio; costituiuano tre Giudici, i quali considerando i peccati di tutte l'Anime, discerneuano se i peccati erano sanabili, ò nò: quell'Anime che haueuano peccati, i quali si poteuano sanare, erano da quei Giudici mandate in luogo, doue

stauano fin che le macchie, e bruttezze dell'anima fussero purgate. Quell'anime che haueuan macchie tali, che nõ si poteuan nettare, eran riserrate nel profondissimo Tartaro. A quelle poi che virtuosamente eran vissute in questo mondo, era assegnato vn luogo, doue, & per l'aria temperata, & per la felicità del luogo stesso, viueuano felici e secure. Trogheggiando i Pagani in questa maniera la verità del Purgatorio, dell' Inferno, & del Paradiso; si come con quelle cerimonie funebri, & cõ la diuersità de i sacrifitij, parea che nõ altro volessero significare, che il giouamento, & aiuto che sperauano, & credeuano dar all'anime doppo la partenza di questa vita. Ma lasciando questi, per dire alquanto dell'vsanze della Chiesa primitiua, le cerimonie intorno a i morti, e'l pregar per loro nel Sacrifitio della Messa, fu vsanza, & decreto degl'Apostoli, come dice Dionisio egli stesso hauer visto, & imparato. Il medesmo afferma Damasceno in vn suo sermone, con queste parole: Ministeriorum conscij Discipuli Saluatoris, in tremendis viuificis misterijs, memoriam fieri eorum qui fideliter dormierunt, sanxerunt. Talche per dar fine a questo primo capitolo, se vogliamo esser salui, dobbiam credere, che doppo questa vita si dà vn luogo, doue appieno quell'Anime che morono in gratia di DIO, satisfanno per quelle colpe per le quali nõ hanno possuto satisfare in questa vita: & tal credenza è stata non solamente fin dal principio del mondo, ma CHRISTO l'ha predicata, si truoua scolpita nelle sante scritture, & finalmente è decretata da i sacri Concilij; fra i quali l'vltimo, & che è stato ai tẽpi nostri è quello di Trento, come si legge nella sess: 6. can: 30. il quale non solamente dichiara, che per giustificato che sia l'huomo, hà

bisogno nientedimeno di purgar le sue colpe in questo, ò in quel l'altro mondo; ma comanda a i Vescoui, che insegnino la verità del Purgatorio, e come l'anime che quiui son ritenute, possano essere aiutate da i suffragij de i viuenti, & particolarmente con l'accettissimo Sacrifitio della Messa; la qual verità, si come dalla Santa Chiesa, ammaestrata dal Spirito Santo è stata sempre tenuta, così da i Fedeli sia creduta, e da i Pastori di continuo predicata, & insegnata.

Capitolo secondo, doue, con il comune consenso de i sacri Teologi, si sciolgono quelle dubitationi, che piu comuni sono addotte da gl' Eretici, contro alla verità del Purgatorio.

SE all'artefice vniuersale s'appartiene non solamente fermare la verità d'vna conclusione, come dice Aristotile; ma risoluere ancora le ragioni contrarie a i principij di quella conclusione. Hauendo noi fin qui fermata la verità del Purgatorio, con quelle ragioni, & autorità delle sante scritture, che ne sono state possibili; fa di mestieri sciorre ancora quelle ragioni, che par che sieno contrarie a questo, vno de i primi principij della nostra fede; nè vi marauigliarete Lettori, che io dica, che il credere la verità del Purgatorio, è vno de i principij della nostra fede; perche confessando noi nel quarto articolo del Simbolo Appostolico, che Christo scese all'Inferno, & che il terzo giorno resuscitò da morte, & vita; non tanto per nome d'Inferno si deue intendere il Limbo de i Santi Padri, doue principalmente scese l'Anima di Christo; ma il Purgatorio

Profeta a capi 53. Non occorre per questo, che altrimenti patiamo, ò che pur per patire si dia altro purgatorio doppo questa vita. La consequenza di questa ragione, se bene è falsa, ha preso nientedimeno tanto campo, & cosi appresso il Christianesimo par vera, che è vn trattare di cosa non men che ridicolosa, quādo si predicano i digiuni, le discipline, l'orationi, l'elemosine, & che si mostra loro non men l'vtilità del patire, che la necessità della penitentia: non ricordandosi, che il viuer secōdo la carne, è vna morte; & che per tor via la legge del senso, i santi Apostoli diceuano espressamente; Che per molte tribulationi, fa di bisogno entrare nel regno de' Cieli. Tal che per hauer Christo patito, non siam scusati dal patir noi; ma per il patir di Christo, siam liberati dalla colpa; & quella pena che meritauamo eterna c'è compēsata in teporale, acciò conosciamo la misericordia di DIO, che n'ha liberati, & la giustitia non resti defraudata senza il nostro patire. Anzi che ritorcēdo questa medesma ragione negl'amatori del senso, & à fauor di quello defensori de i meriti di Christo; mi par che da quel che adducono per loro, si possa piu tosto concludere, la necessità del nostro patire, che togliendolo via, far che la legge del senso, sia legge alla ragione; perciochese Christo, nel quale nō fu pur sospetto di peccato, ha patito, & col mezzo del suo patire, fu di bisogno che entrasse nella propria Gloria: Et noi ancora fa di bisogno che patiamo, se vogliamo acquistare il Paradiso; che pur non è nostro, ben che ci sia stato promesso. Non è onor del Soldato, vedere il Capitano animoso alla guerra, & egli sonnolente starsi con le mani à cintura. Anzi che si come è cosa sproportionata, vedere il capo vscir d'vna buca stretta, & il resto del corpo per vna lar-

sente vita. Ma perche nel primo entrar di questa dottrina, gl'Eretici de i nostri tempi niegano non solamente il Purgatorio, ma contendano ancora del nome dicendo, che è vn trouato di noi altri Cattolici; e che non ha fondamento alcuno nella sãta scrittura. Per questo, ancorche io potesse dire, che importa poco il nome, chiamisi come vuole, pur che si dia vn luogo particolare doue l'Anime satisfacciano per quello, che non hanno potuto satisfare in questa vita; tuttauia per far conoscere al mondo quanto poco attendano alle scritture, mi piacerà addurre solamente Malachia, che al terzo capitolo dice queste parole, Quis poterit cogitare diem aduentus eius: aut quis stabit ad videndum eum? ipse enim quasi ignis conflans, & quasi herba fullonum, & sedebit conflans & emundans argentum, & purgabit filios Leuì. Per il giorno del Signore, come ben nota il dottißimo Viguerio, non intende altro il Profeta Malachia, che la morte di ciascuno, nella quale giudica il grande IDDIO tutti, secõdo l'opere buone, ò cattiue che hauiam fatte; In cotal giorno se non haurem pienamente satisfatto, purche moriamo in gratia di DIO, fa di bisogno che purghiamo le nostre colpe, & per le medesime satisfacciamo, nel luogo detto il Purgatorio. Non è adunque trouato, ò inuentione d'huomini questo nome, ma termine, e parola vsata nella sãta scrittura, come dal luogo detto di Malachia si può conoscere. Ma quel che è di maggiore importanza, e con molta sollecitudine ha tenuto affaticati i Dottori delle sante lettere è, che si dubita appresso quelli, che delle leggi del senso han fatto legge alla ragione, se il Purgatorio si dia: Intorno al che andrò discorrendo per la parte affermatiua, se ben come nouitio, e con ragioni

e con autorità delle diuine lettere. Desiderando non solamente il frutto, e buona edificatione di coloro, a i quali verrà per le mani questa mia opera, ma che trouandouisi qualche errore, benignamente sia corretto con zelo di carità, importandomi via piu il pio Lettore, che il dotto Correttore, massime in vna cosi fatta materia; la quale si come è stata delle piu impugnate a i tempi nostri nella Santa Chiesa, così la sottopongo alla medesima, e sotto la censura del santo Offitio; del quale si come io sono stato vno de i consultori, mercè de i Reuer. Padri dell'Inquisitione; così son parato a metterci la vita, e ritrattar me stesso in tutti i miei detti, & attioni, quando conoscerò mi sia di bisogno. Adunque per dar principio a quāto intendo di scriuere in questa mia opera: dirò prima, che si come IDDIO è infinitamente buono intanto, che non solo ogni nostra bontà dipende, & è terminata in lui, così d'Esso sappiamo, che è misericordioso e giusto. Quindi Dauid di ciò parlādo disse, Uniuersæ viæ Domini Misericordia, & Ueritas. Onde essendo a noi rimessi i peccati, per gran Misericordia di DIO, per mezzo della confessione, & mercè della medesima, restādo noi liberati dalla pena eterna, e seruitù del Diauolo; perche non rimanga male impunito, e bene che non sia premiato, secōdo l'ordine della giustitia, vuole il grande IDDIO, che a tēpo si purghino i peccati nelle pene del Purgatorio. Il medesimo puotesi prouare con questa seconda ragione, che non douendo entrare in quella altissima città del Cielo cosa alcuna che sia macchiata, e brutta; partendosi l'huomo di questa vita, se non con le bruttezze de i peccati mortali, almeno con le bruttezze de i peccati veniali, fa lui di bisogno purgar le medesime col fuoco, e per

mezzo le fiamme del Purgatorio, accioche senza macchia, e senza ruggine possa entrare in quella trionfante, e per tutt' i secoli tranquillißima Chiesa del Paradiso. Affermò questo non solamente San Giouanni nella sua Appocalisse a capi 21, ma Esaia Profeta di questa santa via dice: Via sancta vocabitur, & non transibit per eam pollutus. Et San Paulo a gli Ephesi al 5. cap. parlando della Chiesa sposa di Christo, come deue entrare in quella santa città del Cielo dice: Christus dilexit Ecclesiã, & seipsum tradidit pro ea, vt illam sanctificaret, mũdans eam lauacro aquæ in verbo vitæ, vt exiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam nõ habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi. Non mancano altre autorità della sãta Scrutura, per le quali chiaro si manifesta, darsi il Purgatorio doue l'Anime pagano tutto quello che non hanno pagato, e satisfatto in questo mõdo; fra le quali, come piu chiara di tutte, tiene il principato quella che è scritta nel secondo libro dei Macchabei a capi 12, doue celebrandosi la gran pietà verso i morti di quel gran Capitano Giuda Maccabeo, dice la scrittura: Nisi enim eos, qui ceciderant resurrecturos speraret, superfluum videretur, & vanum orare pro mortuis: sed quia cõsiderabat quod hij, qui cum pietate dormitionem acceperant, optimam haberent repositam gratiam; sancta ergo et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, vt à peccatis soluantur. La speranza che hebbe il fortißimo Giuda della nostra resurretione, & il giouamento che credeua si potesse fare all'Anime de' morti con l'opere nostre, fecero, che fe fare oratione, & offerse molti doni, e sacrifitij, per souuenimento di quelli che erano morti del suo esercito. & se tal' ora qualchuno dubitasse

dell' autorità di questo Libro, dicendo che non è canonico; com'empiamente hanno detto i Valdensi, ò Poueri di Leone, come si chiamino, dannati da Gregorio nono, extra de Hereticis in quinto cap. excomunicamus, 2. l'autorità nondimeno della Chiesa è tanto grande, che approua non solamente i libri dei Maccabei, ma gli numera fra i libri canonici della scrittura, come si vede nel Concilio di Fiorenza, sotto Eugenio quarto; e nuouamente nel Concilio di Trento, sotto Paulo terzo, alla sessione quarta cap. primo. Il medesimo approua S. Agustino nel secondo libro della Dottrina Cristiana. come si vede nel ottauo, e nel nono capitolo: & finalmente non è nessuno dei Santi Padri, che non approui questo medesmo, e non tenga per canonica l'Istoria & i Libri dei Maccabei. Ma se tal'ora per maggior certezza dell'esser del Purgatorio vogliam sentire la verità stessa che ne parla, leggasi San Matteo a capi 12. e trouerassi che ella dice: Qui autem dixerit verbum contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei neque in hoc seculo neque in futuro. Da queste parole concludano S. Gregorio, & S. Bernardo, che nell' altra vita si perdonano alcuni peccati, con l'obligo parimente che hanno alla pena: non si può dire, che sieno i peccati mortali, non meritando perdono, come dice S. Giouanni nella sua prima canonica a capi 5. Est peccatum ad mortem, non dico vt pro illo roget quis. Saran dunque i peccati veniali, se non piu tosto l'obbligo alla pena, domandato ben spesso peccato appresso i sacri Teologi; non volendo cõfessar questo; in darno bisognarà dire, e senza nessun proposito, che Christo haurà detto: Non remittetur ei neque in hoc seculo, neque in futuro. Si legge di piu nelle visioni di San Giouanni a capi 5.

che doppo l'Ascensione di Christo in Cielo, fra l'altre cose, vide, & vdì alcune Anime sotto la terra, che laudauano, e benediceuano IDDIO; non volle intendere quell'amato discepolo di Christo, di quell'Anime che senza alcuna speranza sono serrate nelle pene dell'Inferno, mentre che la superbia loro s'oppone sempre a Iddio, come dice Dauid ne' suoi Salmi: Superbia eorum qui te oderunt, ascendit semper: nè meno di quei Padri antichi, che già con Christo erano saliti al Cielo; nè manco di quei Fanciulli che sono morti senza il Battesimo, ò senza la Circuncisione auanti l'vso della ragione; poscia che non hanno hauto, nè meno hanno la cognitione dell'Agnello immacolato. fa di bisogno dunque dire, che il detto di S. Giouanni non d'altre Anime s'intenda, se non di quelle le quali si sono partite di questa vita in gratia di DIO, con obbligo di satisfare per quelle colpe, per le quali non hanno potuto a pieno satisfare in questo mondo. S'aggiugne a questo l'autorità de i Salmi, doue Dauid parlando del Purgatorio, in vn luogo dice: Circundederunt me gemitus mortis, & dolores inferni circundederunt me. In tribulatione mea inuocaui Dominum, & ad Deum meum clamaui: & in vn'altro luogo: Eruisti animam meam ex inferno inferiori, saluasti me a descendentibus in lacu. Parlando in questi due luoghi Dauid dell'Inferno, non si può credere, che d'altro Inferno parli, eccetto che del Purgatorio; si perche fra i Dannati non si canton mai le lode d'IDDIO, dicendo l'istesso, In inferno quis confitebitur tibi? si ancora perche fra quelli è morta la speranza di poter mai passare a miglior luogo. Concludendo dunque da tutte queste autorità, come da principij primi, & immediati, necessariamente fa di

mestieri diciamo, che si dà vn luogo particolare doppo questa vita, doue non solamente si lauda IDDIO, ma si spera ancora il fine dei i tormenti, per hauer' a godere eternamente in paradiso. Ma se gl' esempi maggiormente muouono, com'ordinariamente si vede, per esser questi piu noti al senso; con questo mezzo ancora potrò mostrare, che si dà il Purgatorio doppo questa vita. Ma prima che venghiamo a questo è da sapere, che il peccato è di così peruersa natura, che non prima lo commettiamo, che cagiona in noi duoi dannosissimi effetti, il primo è la macchia, e bruttezza dell'Anima, il secondo è il reato, ò vogliam dire l'obbligo alla pena: se non si dà dunque il Purgatorio, sarebbe vero, che tutt' ora che DIO rimette la colpa, rimettesse ancora la pena. la qual cosa non si può dire per legge ordinaria di Dio: poscia che se vn peccatore tutto il tempo della vita sua, viue in peccato, senza mai far punto di penitenza, & all' vltimo de' suoi giorni, rauuedendosi, per mezzo della confessione cerca tornare in gratia di DIO; non li si conuenendo l'Inferno, fa di bisogno dire che li si deui il Purgatorio; nel quale satisfaccia alla Diuina Giustitia, non l'hauendo satisfatta in questo mondo, essendoui sempre viuuto in peccato mortale. L'esempio è chiaro nel primo nostro Padre, al quale benche Iddio perdonasse il peccato, non gli rimesse per questo la pena; ma gli disse, com'è scritto nel Genesi a capi 3. Maledicta terra in opere tuo, spinas & tribulos germinabit tibi, & commedes herbas terre; In sudore vultus tui vesceris pane tuo, donec reuertaris in terram, de qua sumptus es, quia puluis es, & in puluerem reuerteris. Di Dauid ancora si legge, che ancor che si rendesse in colpa del suo peccato, all' auuertimento di Natan

Profeta; tuttauia non gli fu perdonata la pena; ma Natan gli disse, come si legge nel 2. de' Re a capi 12. Et Dominus trãstulit peccatum tuum, non morieris, veruntamen filius qui natus est tibi morte morietur. Di questi, ben che io ne potesse addur molti, voglio solamente mi basti l'esempio de i Santi, i quali, se per hauere a entrare in quella eterna, e per tutti i secoli felicissima città del Paradiso, hanno patito in questo mondo trauagli, stenti, e tribulationi; maggiormente i peccatori, essendosi fatti di questo mondo vn paradiso; benche con pentimento, e dolore, morino in gratia di DIO; debbono tuttauia patire, e nelle pene del Purgatorio satisfare, per quello che non hanno possuto satisfare in questa vita. Scrisse questo l'Apostolo San Paulolo la prima volta a i Corinti a capi 3. sotto queste parole: Si quis autem super ædificat super fundamẽtum, hoc argentũ, lapides præciosos, ligna, fœnũ, & stipulam, vniuscuiusque opus manifestum erit. Dies enim domini declarabit, quia in igne reuelabitur, & vniuscuiusque opus, quale sit ignis probabit, si cuius opus manserit, quod super ædificauit, mercedem accipiet: si cuius opus arxerit detrimentum patietur, ipse autem saluus erit, sic tamen quasi per ignem. Non volendo dir' altro in queste parole il glorioso Apostolo, se non che, se l'edifitio delle nostre buone opere sopr' a questo fondamento di Christo Giesu sarà tale, che in guisa d'oro, ò d'argento resista al fuoco, ne riportaremo nel giorno del Signore, anteso per l'vltimo giorno della vita nostra, il premio di vita eterna. Ma se l'opere nostre saranno come legna, stoppa, ò paglia, per i peccati veniali, ò per il reato alla pena, che tosto sian sottoposte al fuoco; douendosi ciò prima purgare, haurem la certa speranza di salute; e che

e che questo sia il vero sentimento dell'autorità di S. Paulo, legga, i S. Tommaso nella prima secũde, alla quist 89. ar. 2. e trouerassi che egli medesmo dichiarando le predette parole dice, che per l'oro, argento, & pietre pretiose, non si può intendere altro che l'opere buone, fatte, e fondate sopra il fondamento della fede, secondo diuersi gradi di virtù: Per le legna poi, stoppa, e fieno, s'intendono i peccati veniali, secondo i diuersi gradi che hanno; perciòche, si come le legna, e'l fieno ponno brusciare, rimanendo in piè l'edifitio; così nel Purgatorio possonò bruciare i peccati veniali, salua la fede formata, & la personà che li purga. Nel medesmo modo l'espone S. Agustino nel libro che egli fa della fede, e dell'opere, e nel vigesimo primo libro della Città di Dio: Non si può dunque intendere l'autorità di S. Paulo de i peccati mortali, si perchè questi non ponno stare insieme con la fede formata, si ancora perche quelli che morono con peccati mortali, non possono esser salui. Nè d'altronde veniuano quell'orationi, e quelle solennità di sepulture, quali faceuano quelli antichi della vecchia legge, se non dalla fede che haueano della resurrettione de i morti, e di poter giouare ancora a quelli, i quali moriuano in gratia di DIO, col mezzo delle loro orationi. Quella ceremonia che vsano gl'Ebrei di porre il pane, e'l vino sopra la sepultura del morto, non per altro fu instituita, come si legge in Tobbia a capi 4. se non perche di quello ricreandosi i Poueri, pregassero IDDIO per la salute del morto. Quegl'istrumenti musici che vsauano gl'antichi, come si legge in San Matteo a capi 9. non per altro furno trouati, se non per eccitare a compassione, e diuotione i circostanti; inditio manifestissimo, che doppo questa vita si dà vn

luogo, doue purgandosi le colpe passate, d'indi con l'orationi de i Fedeli ponn'esser liberate l'Anime, che quiui son ritenute. Lasso a questo proposito vn'infinito numero d'autorità, e detti dei Santi Padri, come d'vn'Origene, d'vn Damasceno, d'vn Girolamo, d'vn'Agustino, d'vn Gregorio, & altri simili, i quali comunemente parlando del Purgatorio, non altro dicono essere, se non quel carcere, del quale parla Nostro Signore in Sã Matteo a capi 5. donde mai potrimo vscire, fin tanto che non haurem pagato l'vltimo quattrino: e per mostrare come questo è dogma concesso, e creduto fin dal tempo degl'Apostoli, e più tempo adietro ancora; mi contenterò di quel che dice Filone Ebreo, e'l diuinißimo Dionisio Areopagita. Filone nel secondo libro della sua Monarchia, alludendo, anzi espressamẽte cõfessando questa verità, dice, che doppo il peccato commesso, rimangono nell'anima nostra alcune piaghe, da sanarsi doppo il termine di questa vita. Dionisio parimente, che fu discepolo di S. Pauolo, nel settimo capitolo della Hierarchia Ecclesiastica, dice queste parole: Quod autem iustorum preces, etiam in vita ista ne dum post mortem, his solus prosint, qui digni sunt, scripturæ nos edocent, & sacrosancta traditio. Accedens deinde venerandus Antistes, precem suam super mortuum peragit, post quam precem, & ipse eum presul salutat, & suo deinceps ordine qui astant omnes, Precatur oratio illa diuinam clementiam, vt cuncta dimittat per infirmitatem humanam admissa peccata defuncto, eumq; in lucem statuat, & regione viuorum, in sinibus Abraæ, Isaac, & Iacob, in loco vnde effugit dolor, tristitia, & gemitus. Ma se gl'esempi, com'ho detto di sopra, son di maggior efficacia,

nō voglio lasciar di scriuere quel che S. Agustino racconta hauer inteso da Cirillo, in vna sua epistola. Scriue Cirillo, che doppo la morte di San Girolamo si sueglio fra i Greci vna setta d'huomini, i quali teneuano per certo, che l'Anime fin'al giorno del Giuditio, non haueuan premio, nè sentiuon pena; e fu di tanta credenza in quei tempi cotale oppinione, che non solamēte infettò la Grecia, ma per mezzo dei Greci, passò ancora ai Latini; e fu tanta la persecutione dei Cattolici, che doue si trouauano non erano sicuri della vita. Per questo auuisando Cirillo tutt'i Vescoui conuicini, comādò digiuni, & orationi nella sua Chiesa, pregando IDDIO che non volesse permettere, che i suoi Fedeli fussero cosi grauemente oppressi. Doppo tre giorni, scriue Cirillo, che apparse la notte seguente il Beato Girolamo al suo caro Eusebio, mentre staua in oratione; e cōfortandolo gli disse, che non dubitasse punto della nuoua setta, & eresia nata fra i Greci, che se per mente, e leggiermente hauea hauto principio, tosto ancora si saria quietata, & haurebbe hauto fine. Però andrai a Cirillo, e gli dirai, che insieme con gl'altri Vescoui la mattina che viene s'adunino al Presepio del Signore, appresso del quale è sepolto il mio corpo, e quiui farete condurre quei tre corpi, che sono morti nella città questa notte, e pigliando il mio Sacco, lo porrete sopr'a ciascuno di quei Corpi, e starete a vedere il successo. dette queste parole sparue subito quella santa Anima, vestita tutta & ornata di splendore. Tutto questo raccomādo Eusebio a Cirillo, il quale per sua diuotione si trouaua in quei giorni in Bettelem, con molte lodi à IDDIO, la mattina venente si ragunarono nella Chiesa del Presepio del Signore, Cirillo, i Vescoui conuitati, tutti

i Cattolici, e gran parte ancora de gl' Eretici, appresso la sepultura di S. Girolamo; & pigliando Eusebio il Sacco predetto, ponendolo sopra à quei corpi morti, subito resuscitarono, cominciando a parlare altamente della gloria di DIO, in presenza di tutto il populo, dell' eterno tormento de i dannati, & delle pene del Purgatorio. Per tal fatto furon non solamente rese molte lode a IDDIO, il quale non permette che i suoi serui sien tormentati piu, che le forze loro non comportano; ma s'estinse quella oppinione, & i fautori suoi tornorno all' obbedienza della Santa Chiesa. In questa medesima oppinione incorseno non molto tempo dipoi gl' Armeni, i quali fuorno dannati nel Concilio di Fiorenza sotto Eugenio Quarto. Se non fusse, che mi parrebbe fare ingiuria al santo Lume della Fede, doppo l'hauer mostrato con tanti mezzi la verità del Purgatorio, imbratterei ancora questi miei scritti delle fauole de i Gentili, i quali volendo dare a conoscere, che in questa vita, & in quell'altra ciascuno da Dio è premiato secondo i suoi meriti, & che non si fa niente, tanto in questo mondo, quanto in quell'altro, senza il particolar gouerno della Maestà di DIO. poneuano certi giudici nell' Inferno, i quali giudicauano i peccati di ciascuno, dando la pena, o'l premio, secondo che per l'attioni buone, ò cattiue loro si conueniua. Nè parendolo cosa conueniente, che secōdo la qualità de i meriti, l'Anime di nuouo tornassero a i corpi loro, ò che pur subito doppo la morte conseguisseno il premio; costituiuano tre Giudici, i quali considerando i peccati di tutte l'Anime, discerneuano se i peccati erano sanabili, ò nò: quell'Anime che haueuano peccati, i quali si poteuano sanare, erano da quei Giudici mandate in luogo, doue

stauano fin che le macchie, e bruttezze dell'anima fussero purgate. Quell'anime che haueuan macchie tali, che nõ si poteuan nettare, eran riserrate nel profondißimo Tartaro. A quelle poi che virtuosamente eran vissute in questo mondo, era assegnato vn luogo, doue, & per l'aria temperata, & per la felicità del luogo stesso, viueuano felici e secure. Trogheggiando i Pagani in questa maniera la verità del Purgatorio, dell' Inferno, & del Paradiso; si come con quelle cerimonie funebri, & cõ la diuersità de i sacrifitij, parea che nõ altro volessero significare, che il giouamento, & aiuto che sperauano, & credeuano dar all'anime doppo la partenza di questa vita. Ma lasciando questi, per dire alquanto dell'vsanze della Chiesa primitiua, le cerimonie intorno a i morti, e'l pregar per loro nel Sacrifitio della Messa, fu vsanza, & decreto degl'Apostoli, come dice Dionisio egli stesso hauer visto, & imparato. Il medesmo afferma Damasceno in vn suo sermone, con queste parole: Ministeriorum conscij Discipuli Saluatoris, in tremendis viuificis misterijs, memoriam fieri eorum qui fideliter dormierunt, sanxerunt. Talche per dar fine a questo primo capitolo, se vogliamo esser salui, dobbiam credere, che doppo questa vita si dà vn luogo, doue appieno quell'Anime che morono in gratia di DIO, satisfanno per quelle colpe per le quali nõ hanno possuto satisfare in questa vita: & tal credenza è stata non solamente fin dal principio del mondo, ma CHRISTO l'ha predicata, si truoua scolpita nelle sante scritture, & finalmente è decretata da i sacri Concilij; fra i quali l'vltimo, & che è stato ai tẽpi nostri è quello di Trento, come si legge nella sess: 6. can: 30. il quale non solamente dichiara, che per giustificato che sia l'huomo, hà

Profeta a capi 53. Non occorre per questo, che altrimenti patiamo, ò che pur per patire si dia altro purgatorio doppo questa vita. La consequenza di questa ragione, se bene è falsa, ha preso nientedimeno tanto campo, & cosi appresso il Cristianesimo par vera, che è vn trattare di cosa non men che ridicolosa, quādo si predicano i digiuni, le discipline, l'orationi, l'elemosine, & che si mostra loro non men l'vtilità del patire, che la necessità della penitentia: non ricordandosi, che il viuer secōdo la carne, è vna morte; & che per tor via la legge del senso, i santi Apostoli diceuano espressamente; Che per molte tribulationi, fa di bisogno entrare nel regno de' Cieli. Tal che per hauer Christo patito, non siam scusati dal patir noi; ma per il patir di Christo, siam liberati dalla colpa; & quella pena che meritauamo eterna c'è compēsata in tēporale, acciò conosciamo la misericordia di DIO, che n'ha liberati, & la giustitia non resti defraudata senza il nostro patire. Anzi che ritorcēdo questa medesma ragione negl'amatori del senso, & à fauor di quello defensori de i meriti di Christo; mi par che da quel che adducono per loro, si possa piu tosto concludere, la necessità del nostro patire, che togliendolo via, far che la legge del senso, sia legge alla ragione; perciochè se Christo, nel quale nō fu pur sospetto di peccato, ha patito, & col mezzo del suo patire, fu di bisogno che entrasse nella propria Gloria: Et noi ancora fa di bisogno che patiamo, se vogliamo acquistare il Paradiso; che pur non è nostro, ben che ci sia stato promesso. Non è onor del Soldato, vedere il Capitano animoso alla guerra, & egli sonnolente starsi con le mani à cintura. Anzi che si come è cosa sproportionata, vedere il capo vscir d'vna buca stretta, & il resto del corpo per vna lar-

ga, & spatiosa porta. così è sproportionatissima cosa, per non dir ridicolosa, & empia, veder Christo nostro capo, coronato di spine, passar per la strettissima porta della Croce; & noi altri che siamo suoi membri, caminar per la larghissima strada de i piaceri: & perciò disse S. Bernardo: Non decet sub capite spinoso esse membrum delicatum. Ringratiam dunque la bontà di DIO d'vn tanto dono; & poi che c'ha fatti degni dell' heredità del Cielo, & della fratellanza del suo vnigenito figliuolo: procuriamo di poterui andare sciolti, col mezzo della Penitentia in questo mondo, acciò non prouiamo le pene del Purgatorio in quell'altro.

Del luogo proprio del Purgatorio, & delle pene, che quiui si patono. Capitolo Terzo.

A*NCOR che le sante Scritture sotto nome d'Inferno, chiamino tutti quei luoghi, doue son ritenute quell'anime, lequali non in stato di Beatitudine, si partano da questa vita; non è da creder per questo, che la significatione di questo nome, Inferno, si pigli così strettamente, che non ci sia altro luogo oltr' à quello dei Dannati, doue l'Anime a tempo, ò ver perpetuamente sien ritenute; non potendo goder la faccia di DIO. Percioche, se bene chiaramente non si truoua nelle sante scritture questo nome di Purgatorio, e di Limbo; implicitamente, & in virtù, tuttauia vi si contiene, com'hanno dichiarato i santi Padri; e dalla Sāta Chiesa nell'istruttione del Concilio di Trento determinata a i Parrocchiani, nuouamente è stato auuertito. Per hauer dunque à conseguire il mio in-*

tento, volendo trattare di tutti quei luoghi, doue sotto la terra son ritenute l'Anime doppo la partenza di questa vita, fa di bisogno sapere, che da i sacri Theologi comunemente ne sono assegnati quattro. Il primo è chiamato Limbo dei Santi Padri; Il secondo, Limbo de i Fanciulli, del quale non fa mentione il Chatechismo del Concilio di Trento, non senza mia gran merauiglia; posciache, e da Sant' Agustino, e da tutti gl'altri santi Padri, e Teologi n'è fatto mentione, & ne trattano a longo. Il terzo luogo è chiamato Purgatorio. Il quarto finalmente Inferno. Sopr'a questi discorrendo, con quella sorte di diffinitioni, che sopr'à tal materia si possano hauere; mostrerò, che cosa sia ciascuno di questi luoghi. Quanto al primo, Il Limbo de i Santi Padri non è altro, se non quella prima parte dell' Inferno, doue innanzi alla morte di Christo erano ritenute l'anime di quei santi Huomini, li quali senza macchia di peccato, & senza obbligo alla pena si partiuano di questa vita. In questo luogo erano le tenebre, per il mācamento della chiara visione di DIO; ma non vi erano le tenebre d'ignoranza, o'l mancamento della gratia; conciosia che, haueuano quell'Anime questo di bene, che era la mente loro quieta, e tranquilla, per la contemplatione, non meno de i misteri della fede, che de i secreti della natura; i quali haueuano creduti, & speculati in questa vita; se ben sentiuano vn non sò che di dispiacenza, per la ritardanza di quel Sommo Bene, il quale aspettauano. Di questo luogo parlò Christo nostro Signore in S. Luca à capi 16. sotto metafora di Seno, quādo disse: Factum est autē vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinu Abraæ. Et con ragione assimigliò Christo nostro Saluatore il Limbo

dei santi Padri al Seno; percioche, si come il seno è luogo di riposo, così nel Limbo si riposauano quei Santi Padri, aspettando il lor Liberatore. In cotal luogo scese l'Anima di Christo, come dice il Simbolo Appostolico: Descendit ad inferos &c. accioche liberando l'anime di quei santi Huomini, rendesse vero insieme quel che di questo dice Zaccaria a capi. 9. Tu quoque in sanguine, testamẽti tui, eduxisti vinctos de lacu in quo non est aqua. Questo luogo rimase voto, e così voto starà, fino al giorno del Giuditio: se bene alcuni hãno voluto, che il Limbo de i santi Padri sia conuertito nel Limbo de i Fanciulli; del quale hauendo a parlare nel secondo luogo, potremo dire, che non è altro, che quella seconda parte dell'Inferno, inmediatamente doppo il Limbo de i santi Padri; nella quale son ritenute l'anime di quei Fanciulli, i quali al tẽpo della Circuncisione moriuano auanti l'ottauo giorno; e nel tempo della legge Euangelica, morano senza il Battesimo. Questo luogo ancor che da molti sia stato negato, pensando tal'ora sia il medesmo, che il luogo del Purgatorio; mi par tuttauia, anzi per verità l'affermo, che tal luogo si deue porre distinto dal Purgatorio, & dal Limbo de i santi Padri, per tal ragione: percioche il Limbo de i santi Padri è vn luogo, il quale era solamente assegnato a quell'Anime, che nella legge vecchia moriuano in gratia di DIO, & non haueuano impedimento di poterlo vedere; aspettando solamente l'vniuersal Liberatore. la qual cosa non potendo stare insieme col peccato originale, bisogna che assegniamo vn luogo diuerso; & questo non è altro che il Limbo de i Fanciulli; il quale è diuerso ancora dal luogo dell'Inferno, & del Purgatorio; conciosia che ambidui questi luoghi son deputati per quel-

l'anime, le quali hanno offeso IDDIO con le proprie operatio ni in questa vita; ma i Fanciulli che morono senza il Battesimo, & nel tempo della Circuncisione moriuano prima all'ottauo giorno, hanno solamente il peccato della natura. onde acciò DIO non sia incolpato d'ingiustitia, in altra maniera deue punir questi, che non punisce quelli. Et se da San Giouanni nel Apocalisse a capi 18. è scritto: *Quantum glorificauit se in delicijs, tantum date illi tormentum & luctum*. Bisogna necessariamente dire, che quello che non s'è ingrandito ne i commodi, e delitie di questo mondo, non deue sentir pena nessuna in quell'altro; la qual cosa essendo interuenuta a i Fanciulli, necessariamente bisogna dire, che il luogo loro è diuerso da quei luoghi doue si senton pene, e tormenti. Nè di minore efficacia di tutte l'altre ragioni debb'essere stimata questa; che se il luogo de i Fanciulli fuss' il medesmo con quello de i Dannati, ne seguitarebbe, che hauesseno in odio DIO, & che si lamentassero della sua giustitia; come fanno quelli dell'Inferno, essendo confermati nel male; il che non men' empia cosa che falsa sarebbe a dire, non hauendo i Fanciulli hauuto mala volontà in questa vita. & perciò Innocentio Papa, come si vede nel capitolo Maiores, non solamente distingue la pena del peccato originale dalla pena del peccato attuale; ma dice chiaramente, che a i Fanciulli non è data pena alcuna di senso. E ben vero, che hanno la pena del danno, cosi chiamata da i sacri Teologi, la quale nõ dice altro che priuatione di poter vedere la gloriosa faccia di DIO; la qual cosa non dice tormento, ò lesione nell'anime de i Fanciulli, conciosia che se bene conoscano IDDIO in vn certo modo cõfuso, come fine sopranaturale: Tut-

tauia, perche conoſcano di non hauer hauto proportione propinqua, & habilità di poterlo godere; non lo godendo non ſe ne rammaricano; & non ſi rattriſtando per tal priuatione, non ſenton tormento. Percioche, non d'altronde naſcendo il dolore, che dalla coſa perſa, & dall'inielletto conoſciuta per buona, nõ hauendo mai conoſciuto quei Fanciulli di poter vedere Iddio; non attriſta loro l'eſſerne lontani. Il contrario adiuiene all'anime de i Dannati, i quali conoſcendo che per i lor proprij demeriti ſono priuati della lor ſomma felicità, ſi cruciano talmente che il lor tormento auãza qual ſi voglia pena che ſi poſſa imaginare: & ſe m'è lecito a ſcriuerlo, tutte le pene del mondo, e dell'inferno inſieme, non agguagliano a gran parte la pena, di non poter vedere la Faccia della Maeſtà di DIO. Il terzo luogo doue ſon ritenute l'Anime doppo queſta vita, è chiamato Purgatorio, il quale non è altro ſe non quel luogo di ſatisfatione, aſſegnato a quell'anime doppo queſta vita, che deueno ſatisfare a qualche pena non adempita in queſto mondo. Queſto luogo di ſatisfatione, per quanto da molte reuelationi fatte a ſanti Huomini, & approuate da Santa Chieſa, ſi puote conoſcere, è aſſegnato all'anime in due modi; il primo è per legge vniuerſale, cioè, ſecondo che vniuerſalmente s'aſſegna il luogo di ſatisfatione à quell'Anime, che qualche pena hanno da pagare. Per legge particolar poi, il Purgatorio è in quel luogo doue da DIO è relegata vn'anima, la quale ha qualche obbligo di ſatisfare. Quanto al Purgatorio per legge vniuerſale, non è altro che quella parte piu vicina all'Inferno, & che inmediatamente ſeguita doppo il Limbo de i Fanciulli; doue a tempo, ſecondo il voler di DIO, ſon ritenute quell'Anime che ſono

obligate alla pena. Per dispensation poi particolare, il Purgatorio è in qual si voglia parte di questo mondo, assegnato da Dio all'anime per nostra edificatione, ò pur perche raccomandandosi loro all'orationi de i parenti, & degl'amici, piu tosto d'indi habbiano ad esser liberate: per andarsene in Paradiso. Nè puote far dubitatione il fuoco che non si truoua per tutto, per mezzo del quale son purgate l'Anime, come si dirà piu di sotto; posciache, nõ hauendo altra attione le cose corporali nell'anima nostra, se non quanto sono strumenti della Giustitia di Dio; tãto dall'Aria, quanto dal Fuoco; e tãto dall'Acqua, quanto dalla Terra; in cotal modo ponno l'Anime nostre esser purgate. La ragione di questo Purgatorio assegnato per legge & dispensatione particolare, oltr'a quelle dette di sopra, credo sia questa; che secondo piu in vn luogo che in vn'altro hauiamo peccato, e preso piacere in questa vita; così, perche si conosca la giustitia di DIO: & quella dai i suoi Eletti di cõtinuo sia essaltata. Alcune Anime sono relegate nelle case, alcune ne i bagni, alcune altre sono destinate a peregrinare per il mondo, altre finalmente in vn luogo, & altre in vn'altro; acciòche, donde hauiamo hauto piacere, e diletto; d'indi hauiamo a sentire affanno, e tormento. Siche non men falsa che empia mi par l'oppinion di coloro; i quali credono, che nissun'Anima sia tormentata in questo mondo, & che stimono per sogni l'apparitioni, che si leggono d'alcuni; togliendosi per tal credenza, non solamente molti libri spirituali, ma l'Euangelio stesso, a mio giuditio; doue si legge; che l'anima di Moise fu presente alla Trãsfiguratione di Christo nel Monte Tabor. Anzi che non solamẽte l'anime del Purgatorio appariscano à noi in questa vita;

ma l'Anime dell'Inferno, e del Paradiso, secondo che per nostro vtile, & ammaestramento è loro permesso da DIO, come scriue San Tommaso nel quarto delle sententie alla dist. 45. Ma lasciando andare questa sorte di Purgatorio, hauendosi a trattar di quello che per legge vniuersale n'è dato da DIO; è da sapere; che per la grauezza delle pene, essendo chiamato alle volte sotto nome d'Inferno; benche l'hauer quiui quell'anime la compagnia dei Demoni; sia stata cosa credibile appresso d'alcuni; le pene loro tuttauia principali sono di due sorti. La prima è chiamata pena del danno, la quale nō consiste in altro, come hauiam detto altre volte, se non in non poter vedere la Gloriosa Faccia della Maestà di DIO; dalla quale si come deriua vna inaccessibil luce; così quell'Anime vedendosene lontane, par loro d'essere in vno oscurissimo carcere; ancor che habbiano il lume della Speranza, & della Charità. A questo luogo d'infinita luce, pregando la Chiesa santa, che quell'Anime tosto possano passare, nella sesta parte di tutto il Sacro Canone della Messa dice: Ipsis Domine, & omnibus in Christo quiescentibus; locum refrigerij, lucis, & pacis, vt indulgeas deprecamur. La seconda pena, è chiamata pena di senso, la quale tutta realmente consiste in quel dolore, che sentono l'Anime per il fuoco. Quanto alla pena del danno, è via più grande, e di gran lunga auanza la pena del senso; posciache mille fuochi non si ponno agguagliare al dolore, che sente l'Anima di non poter gustare la dolcezza dell'Ambrosia, e del Nettare di contemplare, & fruire la Gloriosa Faccia di DIO. Sogliono dire i Filosofi, che la Priuatione si considera intorno a quei soggetti, che sono attinati a poter possedere vna cosa, & non la

possegono:

possegono: essendo dunque l'Anima nostra stata creata da DIO; perche intendesse il Sommo Bene, intendendo l'amasse, amandolo lo possedesse, & possedendolo lo fruisse; doue consiste tutto il fine della nostra beatitudine; tutt' ora che da questo fine si vede ritardare, ò pur che per i proprij demeriti se ne vede priua, si lagna, & si tormenta più, che non fa il Ceruo assetato, non potendo arriuare al fonte. Questo è, che conoscendo Dauid ne' suoi Salmi dice: *Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est*. Peregrinaggio chiama Dauid la retardanza di andare al Paradiso; il che se bene principalmente s'intende dello stato di questa nostra vita mortale: non sarà tuttauia lontana intelligentia, s'applicaremo vn cotal detto all'anime del Purgatorio; posciache sono peregrine, nõ solamente quanto al possesso del Sommo Bene, al quale caminano per mezzo de i meriti altrui, ma quanto alla pena ancora, con la quale purgando i lor peccati, fanno vn passaggio alla patria del Paradiso; è ben verò, che sono in termine quanto alla certezza di quello che hanno a possedere, & quanto all'operare per poter meritare, ò demeritare. Alla pena del danno, seguita vn' intensissimo rimorso di coscientia, che hanno quell'anime per la consideratione delle proprie colpe, mercè delle quali, veggonsi ritardate dal proprio lor bene; & mentre s'accorgono che hauriano potuto far molto piu bene, che non hanno fatto, & che la negligentia loro è stata causa, che non son presto arriuate in quel securo porto, doue non regna sospetto alcuno di morte; ma vna continua bonaccia di Eternità, e di Vita: s'affliggon più, che non fa la Madre, per la perdita del suo figliuolo. La ragione di così fatto dolore è assegnata da San Tommasso nel quarto delle

Sentenze alla Distin. 21. doue dice, che quanto più vna cosa si desidera, tanto piu la sua ritardanza n'aggraua, e ci molesta; essendo dunque natural desiderio dell'anima nostra di possedere il Sommo Bene; tanto piu non lo possedendo si cruccia, e si tormenta, quanto conosce, che i propri demeriti ne son cagione. Da questo facilmente si può conoscere quãto piu graue sia questa pena del danno nell'anime dei Dannati, che nell'anime del Purgatorio; posciache in quelle propriamente dicendo priuatione, non altrimenti è differente, che sia l'eterno dal temporale; mentre che i Dannati, senza speranza del contrario, conoscono esser priui eternamente di poter vedere la Diuinissima Faccia di DIO. Ma l'Anime del Purgatorio a tempo, e tanto piu breue, quanto piu dall'orationi de i Fedeli vengono ad essere aiutate, conoscono esser lontane dalla lor somma felicità. La qual cosa volendo mostrare Christo nostro Signore in San Luca a capi 16. sotto l'esempio del ricco Epulone, e del pouero Lazzaro, disse in persona di Abraamo, nel cui seno si posaua l'anima di Lazzaro: Et in hys omnibus inter nos, & vos, Chaos magnum firmatum est, vt hi, qui volunt hinc transire, ad vos non possint, neque inde huc trasmeare. Chaos, benche appresso i Poeti antichi, i quali andorno cantando i secreti della natura in versi, non volesse dir' altro che cosa confusa; come appresso Ouidio, nel primo delle sue transformationi si può vedere: Tuttauia in questo luogo non vuol dir' altro, che distantia; volendo dire in somma, che fra i Dannati, & i Beati è tal distantia, che i Beati volendo andar da i Dannati non ponno; si come i Dannati non possono andar da i Beati. Ma forse dubiterà il Lettore in questo luogo, come sia possibile, che ne i

Dannati sia volontà di andare da i Beati; e de i Beati sia volontà di passare a i Dannati; come par che le parole di Christo accennino; conciosia che questi hanno la volontà confermata nel bene; & quelli talmente son confermati nel male, che in nessun modo ponnò pur pensare al bene: Et s'io non erro, credo si possa dire, che per vn certo modo di parlare; volendo Abraamo mostrare al ricco Epulone, che non poteua hauer piu speranza di refrigerio, dicesse: Et è talmente fissa la sententia di DIO, che i nostri volendo, nō ponno venir da voi; & parimēte i vostri volendo, nō ponno venir da noi. si potrebbe dire ancora, che con tutto che ne i Beati naturalmēte sia volontà di soccorrere alle miserie de i Dānati, & ne i Dannati sia naturalmēte volontà d'arriuare alla quiete de i Beati; tuttauia, cōformandosi con il voler di Dio, nè i Beati vogliono souuenire i Dannati, nè i Dannati vogliono andar da i Beati; si che se bene naturalmente vorrebbeno vna cosa, tuttauia per cōformarsi cō la volontà di Dio, ne vogliono vn'altra: Ma tornando dond'erauamo partiti, doppo che s'è considerata la pena del danno nell'anime del Purgatorio, è conueniente che consideriamo la pena del senso, così chiamata da i sacri Teologi, nō perche l'Anime habbiano senso quando son separate dal corpo; ma perche essendo relegate nelle fiamme del fuoco non finto, ò imaginato, come hanno voluto alcuni; ma vero e reale, piu efficace assai che nō è il nostro, son tormentate con lesione in tal maniera, che il tormento loro auanza ogni pena che imaginar si possa; benche de i Martiri si leggano orrendissimi tormenti. onde Sant'Agustino di questo fuoco parlando disse: Hic etiam ignis & si aeternus nō sit, miro tamen modo grauis est, excedit enim omnem penam, quam

vnquam aliquis passus sit in hac vita, licet mirabilia Martires passi sint tormenta. volendo dire che il fuoco del Purgatorio, benche non sia eterno, grandemente tuttauia affligge; percioche auanza qual si voglia pena che mai nessuno habbia patita in questo mondo; ancor che i Martiri habbian patito orrendissimi tormenti. La ragione di questo, si truoua appresso San Tommasso nel quarto delle sententie alla distint. 21. doue dice che il dolore non solamente importa lesione del soggetto che pate, ma l'intendimento, & apprehensione del tormento che si pate: onde tanto piu vno sarà tormentato da vna cosa, quanto piu ei sarà sensitiuo, & che intenderà il tormento che egli pate. puote ciò esser noto con l'esempio del Gentilhuomo, e del Villano, i quali se d'vn medesmo tormento saran tormentati, non è dubbio che sentirà piu il dolore il Gentilhuomo, che il Villano, non tanto per l'acutezza dell'intendere, quanto per la nobiltà della complessione, che non è auuezza à patire. Dependendo dunque tutto il sentir del corpo dall'Anima che l'informa, piu sentirà l'Anima il medesmo tormento, che nol sentirà il corpo. Quindi adiuiene, che alcuni Santi per guardarsi da i peccati, sono andati meditando la grauezza delle pene del Purgatorio, e dell'Inferno; & hanno detto, che non altrimenti è differente nel cuocere, & tormentare il fuoco nostro, dal fuoco dell'Inferno, e del Purgatorio, che sia differente il fuoco viuo & reale, dal fuoco morto, e dipinto. Ne voglio dir io per questo, che il fuoco che tormenta l'Anime sia fuoco finto, ò imaginato, come hanno tenuto alcuni; ma con questo esempio ho voluto esprimere la grauezza del patire in quell'altro mōdo; sapendo io certissimo, che ne i corpi similari è la medesima ra-

gione nelle parti, che nel tutto; onde si come ogni parte d'acqua è acqua; così ogni parte di fuoco è fuoco, nel quale per voler di DIO son ritenute quell'Anime, come si dirà piu di sotto; e nõ perche da gl'Angeli vi sieno portate, ò da i Demoni ritenute; cõciosia che l'Anime del Purgatorio sono state amiche e compagne degl'Angeli in questa vita; & de i Demoni sono state nemiche, e vincitrici. Potrebbe ben' essere, come è parso ad alcuni, che i Demoni si trouassen o presenti all'anime del Purgatorio, non per tormentarle, come con ragione ho mostrato di sopra; ma perche vedendole in quei tormenti, si sationo in vn certo modo del lor male; poiche hauendo la volontà confermata nel male, altro nõ vogliono, nè si compiacciono in altro che nel male. Non lascierò di dire, per ferma risolution di coloro che desiderano sapere qual sia la volontà di quell'Anime che sono ritenute nelle pene del Purgatorio, nel patirle; le quali, se bene per propria lor volontà non vorriano trouarsi in quelle pene; essendo proprietà della volontà sempre di volere il bene; tuttauia le comportano volentieri; & per vn certo modo di dire si cõpiacciono in esse; poi che sanno e conoscono, che così vuuole IDDIO, & che per mezzo loro si compensa, e satisfassi alla Diuina giustitia. Se così graui dunque, e così atroci sono le pene del Purgatorio; quali dobbiam credere che sieno le pene dell'Inferno? che per non hauerle à patire i Santi, piu tosto hanno voluto patire qual si voglia supplitio in questo mondo. A questo se alle volte andrem pensando, fuggiremo non solamente i peccati; ma ci parranno vn giuoco i trauagli, & li stenti in questa vita; per hauere a schiuare il patire in quell'altra.

Capitolo quarto, doue si tratta dell'Inferno, & in che modo il fuoco tormenta quiui l'Anime, essendo corporale.

IL timor seruile è quello, che facendone amare IDDIO, per la speranza del premio, ò per timor della pena, ci fa in guisa di serui appresso la Sua Diuina Maestà, se bene piu tosto ce le douremo rẽdere in guisa di figli; percioche, si come il seruo fa, cio che vede piacere al suo Signore; e guardasi da quelle cose che puote conoscere gli sieno in dispiacere, per non se lo prouocare a sdegno, ò pur perche ne spera premio, e mercede: così tal'ora, per nõ dire il piu delle volte, suole accadere al Christiano, il quale ben spesso ama DIO; perche ne spera premio, ò ha paura della pena. Il qual modo di seruire, ben che sia di quelli che si truouono nel stato dell'imperfettione; tuttauia è buono, non solamente perche in tal maniera trouandosi Dauid alle volte hauer seruito DIO, disse: Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas in eternum propter retributionem: ma perche col mezzo d'vn tal timore, si può arriuare all'amor filiale; non altrimenti che col mezzo dell'Ago, introducendosi il filo, finalmente si viene alla perfettione del lauoro. Questo è che mi pare volesse significare Isaia a capi 26. quando disse: A timore tuo Domine concepimus, & peperimus spiritum salutis. Questo timor seruile si cagiona in noi, per mezzo della Fede semplice sẽza esser formata di Charità; percioche credendo noi che DIO è giusto, & che à quelli che opran male dà il castigo dell'Inferno, ci ritiriam per tal credenza dal male, per non hauere a incorrere in così graue pregiuditio. Et se

tal' ora per indrizzarci all' amor filiale con il quale s'ama I D-DIO per se stesso, sia buono, e come mezzo l'amor seruile, non è buono tuttauia, se principalmente s'ha risguardo solo alla pena, & non a DIO, che è l'offeso; douendosi per il contrario rimirar prima in DIO, che come Sommo Bene debb'esser di cōtinuo amato, & non già mai offeso; & poi hauer paura della pena che altri conosce per l'offesa meritare. Si legge per maggior chiarezza di questo, appresso Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, nella terza parte della sua Somma, vn'esēpio d'vno Scolare Parigino, il quale venendo a morte in vna sua vltima infirmità, con molte lacrime, & con grandissima diuotione riceuette i Sacramenti della Chiesa, in tanto che era oppinione di tutti quelli che l'erano andati a vedere, che egli fusse saluo; fra i quali particolarmente essendoui il suo Dottore, che piu degl'altri il visitaua; fece patto con esso, che morendo gli venisse a dar nuoua dello stato suo; & promettendoglielo lo Scolare, venne finalmente a morte: d'indi a non molti giorni mantenendo la promessa, apparue vna notte al suo Dottore mentr'era a dormire; e domādandogli il Dottore in che stato si trouass'egli: lo Scolare gli rispose, che egl'era dānato. della qual cosa marauigliandosi il Dottore, gli domandò com'era quello possibile, hauend'egli con tanta diuotione riceuuto i santissimi Sacramēti della Chiesa, & così amaramente pianto i suoi peccati: Rispose lo Scolare, che per esser state le sue lacrime per paura solo dell' Inferno, & non per il dolore che egli hauesse d'hauere offeso IDDIO; per tal cagione si truoua in quello stato di dannatione: e domādando il Dottore qual fusse la cagione perche egli portaua cotal' habito, gli rispose il Dannato, che ciò gl' auue-

nitā per le pompe, & per il lusso che haueua vsato in questo modo; peccato in vero commune delli Scolari, i quali ben spesso nō hauendo altra nobiltà che le lettere, se pur l'hanno, per mantenersi al pari de i piu nobili, & competerla con quelli che di grā lunga sono maggiori di loro, con vna certa sorte di licentia scolaresca, spendono, e spandono quel poco che hanno a casa per vestir con lusso, e far di quelle cose, che qui non è luogo di raccontarle. Ma domandandolo il Dottore di più, qual fusse il modo del suo patire, gli rispose lo Scolare, che glielo hauria dato a conoscere con vna goccia del suo sudore; il quale spremendolo dalla fronte nella mano del Dottore, sentì per quello così graue dolore, che fu per morire: e gridando lo Scolare in tal maniera, ardo, & abbrucio io; subito sparue. Si che se bene il timor della pena sia buono, per farne ritirar dal male; non deue con tutto ciò in tal maniera soggiornare in noi, che non pensiamo, che di grā lunga piu ci deue premere hauer offeso IDDIO, il quale è Sommo Bene, & tranquillissima felicità nostra.

Fra le pene che c'inducono a temere, & hauer gran paura di nō offendere IDDIO, quella certo mi par piu efficace, la quale è di consideration maggiore, & piu graue di tutte: doue nō si potendo considerare le maggior pene, nè le piu graui, che le pene dell' Inferno; dalla consideration della grauezza di queste, nascerà principalmente in noi il timor seruile. Di questo luogo, per non lasciar cosa indietro, che da me, in questa mia Opera non sia almeno accennata, se non a pieno considerata, hauendo a trattar breuemente: dirò prima, che se bene il luogo dell' Inferno, deue perpetuamente son tormentate quell' Anime, che son morte in peccato mortale; & fatto il Giuditio vniuersale

di tutto

di tutto il mondo, vi saran tormētate l'anime insieme con i proprij corpi, non sia chiaramente espresso ne i Misteri della Fede, i quali siamo tutti obligati a credere, & a saperli esplicita mente, per necessità di salute: in virtu tuttauia vi si contiene, confessando noi non solamente la Vita Eterna, ma credendo che CHRISTO scese all'Inferno con l'Anima, e con la Diuinità, la quale non si separò mai nè dall'Anima, nè dal Corpo di Christo. Doue che se bene dobbiam credere, che il luogo doue scese l'Anima di Christo, era il Limbo de i Santi Padri, come s'è detto di sopra, non posso creder tuttauia, che con qualche nuouo effetto di giustitia, la Paßione di Christo non arriuasse fino all'Inferno de i Dannati. Parrà forse cosa fuor dell'ordine della Giustitia, che l'Anime tanti secoli prima, sien tormētate senza i corpi, douendo patir l'vno e l'altro di loro insieme, hauendo peccato. Ma non parrà cosa dura, tutt'ora si consideri, che se bene l'anima pecca col corpo; nientedimeno, perche il peccato si commette prima con l'anima, che col corpo, non è fuor della giustitia di DIO, che tanto tempo innāzi l'anima sia tormentata; douendo doppo il giorno del Giuditio l'anima insieme col corpo eternamente esser cruciata. Questo è che ne predisse il Saluatore in San Matteo a capi 25. quando raccontando il successo dell'vltimo giorno disse: Ite maledicti in ignem æternum, qui preparatus est Diabolo, & Angelis eius. Questo luogo è chiamato alle volte Gehenna, che nō vuol dir'altro, eccetto che luogo doue bruciando continuamente il fuoco, mai manca, ma sempre si genera; il che come si facci, nō essendoui aggiugnimento di materia, non m'è noto ancora; ma l'attribuisco all'infinita potētia di DIO, in rispetto della qua-

le, tutte le creature sono in quella potentia che da i Teologi è chiamata obbedientiale. E' detto nel secondo luogo Abbisso, che non altro vuol dire, che luogo profondissimo, della cui profondità mai s'arriua alla fine. Ma lasciando tutti gli altri nomi, piu propriamente il luogo de i Dannati è chiamato Inferno, non solamente perche sempre vi si truoua il fuoco; ma, perche, essendo il piu basso luogo nel centro della terra, vi cocorrono l'immonditie, & tutte le puzze del mondo. Anzi che nell'vltimo giorno del Giuditio, douendosi purgar gl'Elementi, tutte le superfluità loro, e tutta la virtù di tormentare, concorrerà al luogo de i Dannati, rimanendo cō le loro qualità delettiuoli, & in tutto purgati, à maggior consolatione de i Beati. Si truoua che nella scrittura, è chiamato sotto altri diuersi nomi, solamente per esprimere, e far nota a noi la grauezza, & la diuersità delle pene, che si patono in quel luogo. Però lasciando questo da banda, tratterò di due pene principali che patono i Dannati nell'Inferno. La prima è chiamata pena del danno, la quale non in altro consiste, come s'è detto di sopra, che nella priuatione del vedere la faccia di DIO. questa tanto più è graue ne i dannati, quanto non per qualche tempo, ma per sempre conoscono esser caduti da quella eterna felicità. Et con giustitia son castigati d'vna tal pena; posciache per vn breue contento che habbiano hauto in questo mondo, si son partiti dal Creatore, riuolgendosi alla Creatura. A questa pena seguita il rimorso della conscientia, per il quale grauissimamente son tormentate quell'Anime; conoscendo che non per gl'altrui mancamenti, ma per le proprie colpe, eternamente son priuate di vedere la gloriosissima faccia di DIO. La seconda pena è chia-

ma a pena di senso, la quale nõ consiste in altro, se non nel tormento offensiuo, che realmente sentono l'anime dei Dannati nel fuoco dell' Inferno. Questa pena per giustitia si conuien loro, per il compiacimento che hanno hauto in queste cose basse, & per il diletto del senso, che hanno procurato in questa vita. Di questo fuoco dell' Inferno parlando molti, se bene ad alcuni è parso, che sia fuoco metaforico; & alcuni altri l'hanno stimato fuoco immaginato; & molti han detto, che in tanto patono l'anime dal fuoco dell' Inferno, in quanto con l'intelletto l'apprendono come nociuo, & che potria dar loro tormento: Tuttauia vniuersalmente, e secondo la verità si tiene, che il fuoco dell' Inferno è materiale, e corporeo, non altrimenti che si sia quello, che vsiamo noi in questo mondo, & come quello che è nella sua propria sfera, dentro al concauo della Luna. Per saper questo è d'auuertire, che fra gl'Elementi, il fuoco per esser di molta attione, e di molta virtù nell'operare; non solamente tiene il primo luogo; ma come è scritto nel quarto delle Meteore, perche possa esercitar la sua operatione, se li assegnano le cose corporali per materia: onde si puote considerare il fuoco in due modi; primo nella materia propria, come accade nella sua propria sfera; secondo nella materia esterna, ò vero accidentale, come accade nel carbone infocato, legna accese, & altre cose simili. In qual si voglia modo che si consideri il fuoco, non è differente l'vno dall'altro; posciache ogni fuoco è della medesima specie col fuoco elementare, e col fuoco elementato, il quale è quaggiu fra noi. Che vn fuoco poi habbia maggior virtù dell'altro, come per esperieza si conosce; questo nasce dalla materia nella quale egli si truoua; e non perche vn fuoco sia piu fuoco

dell'altro. Se il fuoco poi del Purgatorio; e dell'Inferno sia in materia propria, ò in materia esterna; & essendo in materia propria, come possa essere che fuora del corso della natura, stia sepolto nell'Inferno, centro della terra, come hauiam detto di sopra, non m'è noto ancora; nè mi saprei applicare a vna delle parti: Bastami saper di certo, che il fuoco dell'Inferno è fuoco materiale; & che se bene per virtu di DIO ha qualche particolar proprietà differente da ogn'altro fuoco, tuttauia è il medesmo in specie col fuoco nostro, e col fuoco elemētare. Puotesi conoscer questo dalle parole di Christo in S. Matteo a capi 25, che poco di sopra hauiam dette; e da Sant'Agustino citato nel Decreto alla distin. 25, doue si leggon queste parole: Quisquis aliquod horum peccatorū in se dannati cognouerit, nisi se emē dauerit, æterna illum flamma cruciabit. Ma come sia possibile che l'Anima, essendo spirito, sia tormentata dal fuoco che è corporale; douendo esser qualche proportione fra l'Agente, e quello che pate; mi pare hauerlo trouato assai commodamente dichiarato da San Tommaso nel quarto delle Sententie, alla distint. 44. doue dice, che per natura sua non puote vn corpo aggrauare, ò muouere vno spirito, se non in quanto è vnito al Corpo, & ad esso congionto. onde Salamone nella Sapientia a capi 9. dice: Corpus quod corrumpitur aggrauat Animam. In due maniere puote lo spirito essere vnito al corpo, primo come forma alla materia; & da questa cotal congiuntione ne nasce, & ne resulta vn terzo soggetto; come se per esempio dicessemo, che dalla congiuntione dell'Anima ragioneuole, col corpo bene organizzato ne nasce, & ne risulta vn terzo, che è l'Huomo. Nel secondo modo puotesi vnire vno spirito al corpo, come

il mouente alla cosa mobile. Nella prima maniera talmente è vnita l'anima nostra al corpo che gli dà l'essere; & è forma informante del corpo. Nel secondo modo s'vnisce vno spirito al corpo, non altrimenti che s'vnisce il Nocchiere alla naue; & in questa maniera è talmente terminato lo spirito dal corpo, che esercitando le sue operationi in vn luogo, non puote esercitarle in vn'altro; e ben che vn corpo possa terminare per sua natura vno spirito, in tal maniera, che non può esercitare le sue operationi in altro luogo, che in quello doue lo spirito si truoua; non per questo puote vn corpo ritenere vno spirito in tal maniera, che in diuersi tempi separato dal corpo, non possa essere in diuersi luoghi. La qual cosa, se non può interuenire al fuoco dell'Inferno, mentre che ritenendo l'Anime, talmente le ritiene, che non ponno andare in altro luogo, questo lo si conuiene come da DIO deputato, per esercitar la sua giustitia; e non perche habbia per sua natura di poter ritenere immobilmente l'Anime; & come tale non solamente le ritiene, ma le retarda dall'operation loro, intanto che non possono trouarsi in altro luogo che in quello nel quale si truouano. Questo è che dice San Gregorio nel quarto de i suoi Dialogi in queste parole: *Dum veritas peccatorem diuitem dannatum, in igne peribet, quis nam sapiens reproborum, animas detineri ignibus neget?* cioè, che mentre CHRISTO, Somma Verità, ci mostra, che il ricco Epulone è dannato nel fuoco dell'Inferno. Nessuno de i saui Gentili può dubitare, che l'Anime non sien ritenute in quell'altra vita, dalle fiamme del fuoco. & il Maestro delle sententie dice, Che se dell'huomo viuente lo spirito è ritenuto dal corpo, come non potrà il medesmo spirito, doppo questa vita es-

ser ritenuto dal fuoco? & Sant' Agustino nel vigesimo primo libro della Città di Dio, dice, Che si come nella creatione dell'huomo, l'anima si congiugne col corpo; benche quella sia spirituale, e questo corporale; & per tal congiuntione partorisce segnalato amore al corpo: così è legata nel fuoco, perche da esso essendo tormentata, da tal congiuntione, & legamento partorisce errore, & tormento. Si che da tutto quello che s'è detto fin qui, si può cõcludere, che se bene il fuoco dell' Inferno per natura sua nõ puote hauere vno spirito vnito; per ordine tuttauia della giustitia di DIO, li si cõuiene, che talmente ritenga l'anime che li son congiunte, che non possano altroue operare, che nel fuoco, oue son giudicate, & congiunte. Questo medesimo scriue San Tommaso ne i Quolibeti, dicendo, Che vno spirito puot' esser congiunto a vn corpo in due modi, ò naturalmente, come accade nell'anima nostra congiunta col corpo, ò per virtù d'vn'agente superiore; come interuiene nella Magia, per mezzo della quale, vn Demonio superiore lega, e costrigne vn Demonio inferiore in qual si voglia luogo. Se dunque per mezzo della Magia, vn Demonio superiore puote costrignere vn Demonio inferiore in diuersi corpi, & in diuersi luoghi; maggiormente per virtù d' IDDIO. potranno l'Anime, & i Demoni esser ritenuti dal fuoco dell' Inferno, & dal medesimo esser'afflitti & tormẽtati. Ma come il fuoco esercita l'operatione sua, essendo corporale nell'anima nostra, che è spirituale; lo dimostra San Tommaso nel luogo detto di sopra; non considerando il fuoco dell' Inferno come cosa corporale, & vno degl' Elementi della Natura; ma come strumento deputato da DIO, per esercitar la sua giustitia. Et in questo secondo modo, non sola-

mente è proportione fra'l fuoco, & l'Anima; ma puote in essa esercitare l'operatione sua, tormentandola; anzi, che non solamente il fuoco come strumento della giustitia di DIO, può tormentare l'anime; ma questo puot'esser possibile a qual si voglia altra cosa corporale. Ma che da DIO sia adoperato il Fuoco, & non l'Acqua, l'Aria, la Terra, ò qual si voglia altra cosa corporale; questo nasce, per darne a conoscere il rigor della giustitia, che esercita Iddio ne i Dannati: percioche si come fra gli Elementi il fuoco è di maggior virtù, & piu attiuo che nō sono gl'altri; così la giustitia di DIO piu rigorosamēte s'esercita ne i Dannati, che non si fa in questo mondo, & nel Purgatorio; se bene dall'Inferno non è lontana in vn certo modo la Misericordia di DIO; potendo egli, & non volendo annichilare i peccatori. Questo è, che scriuendo San Paulo a gl'Ebrei a capi 20 dice: Orrendum est, incidere, in manus DEI viuentis: & Hieremia Profeta, mostrando come per Misericordia di DIO, l'anime de i Dannati non son ridotte al niente, nelle sue Lamentationi dice: Misericordiæ Domini quia non sumus consumpti. Nè conosco io che si possa assegnare altra ragione, che il fuoco piu che qual si voglia altro Elemento, tormēti l'anime de i Dannati; oltr'a quella che s'è detta di sopra, che è la volontà di DIO; la quale, si come non è sottoposta a legge nessuna di natura; così tutto quel che vuole s'adempie, tanto in Cielo quanto in Terra, e nell'Inferno: tal che, se bene il fuoco dell'Inferno, come corporale, non ha nessuna attione nell'anime nostre; tuttauia, come stromento della Diuina Giustitia, può sensibilmente tormentarle, & aggrauarle. Hanno di più i Dannati il tormento spirituale del fuoco; mentre che veden-

dosi quiui relegati, talmente è impressa loro la specie del fuoco, che l'intelletto è retardato da ogn'altra operatione; intendendo sempre il fuoco in cui si vede presente. In cotal modo sono ancor tormenti i Demonij; posciache conoscendo hauer' a esser relegati nel fuoco dell'Inferno, per castigo dell'agguaglianza, che desiderorno di DIO; talmente la specie del fuoco informa loro l'Intelletto, che oltre che attualmente sempre intendono il fuoco: così son tormentati, e tanto intensamente, come se in fatti fussero ritenuti nelle fiamme del fuoco sensibili. L'esempio di quello, che debbe esser giustitiato, ne potrà far noto quello che hauiam detto; mentre che, se bene per il delitto commesso si truoua in prigione, viue nientedimeno con speranza della vita; ma quando gli è data la nuoua della morte, talmente gli si imprime nell'intelletto, che piu l'affligge, che nō sarebbe la morte presente: anzi che eleggerebbe piu presto finire in quel punto, che star per quel tempo nell'agonia di quel pensiero. In questa maniera doue i Demonij vadano, si dice che portan seco il fuoco. Se i Demonij poi sieno nell' Inferno, ò nell'Aria caliginosa, parmi che assai bene l'habbia dichiarato S. Tommaso nella prima parte alla quistione 64. artic. 4. doue tien per certo, che alcuni Demonij non sieno ancor ritenuti nell' Inferno, ma nell'Aria nostra caliginosa, doue staranno per fino al giorno del Giuditio, per esercitarci a maggior nostro merito. pruoua questo non solamente con la sententia che sarà data a i Dannati, ma con le parole di San Paulo nella prima a i Corinti, a capi 6, doue dice espressamente, Che i Santi giudicaranno gli Angeli. Nè per questo si può pensare, che la giustitia di DIO rimanga defraudata, non essendo al presente alcuni Demonij relegati

relegati nell' Inferno, mà trouandosi nella nostra Aria caliginosa, per nostro essercitio; percioche patono in ogni modo spiritualmente, per la specie del fuoco, che è fissa loro nell'intelletto, come forma, nel modo che s'è detto poco di sopra: Anzi che vadano doue lo pare, sempre portano seco l'Inferno; sapendo che non ponno fuggir tal giuditio. Da tal fuoco son tormentate l'anime fin' al giorno del Giuditio per la ragione detta di sopra; ma doppo il Giuditio vniuersale saran tormentate l'anime, & i corpi insieme; acciòche, si come l'anima insieme col corpo ha offeso IDDIO, così l'vno, & l'altro paghi la pena de i suoi demeriti. Cessarà in quel tempo il Purgatorio, & quel luogo doue adesso son ritenute l'Anime per purgarsi, seruirà per i Dannati, nè sarà altro che Inferno, & Paradiso; perciòche, essendo giorno della mercede, à tutti si darà quel premio, che in questa vita con l'opere loro hauran meritato. Quelli poi, che nel giorno del Giuditio saranno viui, se bene hauranno qualche pena da satisfare, morendo in gratia di DIO, patiranno tanto per ordine della Diuina Giustitia in quel punto, quanto se per mill'anni fussero stati nelle pene del Purgatorio. Doue se mi fusse domandato, quanto tempo vi stanno l'Anime che si purgano, non potrei dir'altro, che quel che dicono i nostri Dottori, che per ogni peccato mortale, s'ha da stare nelle pene del Purgatorio sette anni. La qual cosa par che cauino non solamente da quel detto del Genesi a capi 4. Omnis qui occiderit Cain, septuplum punietur: ma da quel detto ancora del Saluatore in San Matteo a capi 18. Non dico tibi septies, sed vsque septuagies septies. Ma il Soto nel quarto delle sententie, non può credere, che sia tēpo piu longo di dieci anni; si perche Iddio

non deue permettere, che i suoi amici stien longo tempo in così graui pene; sì perche vengono aiutate quell'Anime dal merito della Passione di CHRISTO, applicato loro per mezzo de i sātissimi Sacramenti, & per mezzo dell'Indulgentie; sì ancora, mercè de i suffragij che son fatti loro, e dalla Santa Chiesa, da gl'amici, e da i parenti che viuono in questa presente vita; de i quali tratterò nel seguente capitolo; parendomi assai diffusamente, & a bastanza hauer trattato del Purgatorio, dell'Inferno, e delle pene, che si patono in ambi due questi luoghi. Vorrei solamente, Anima mia, che ritirandoti nel più secreto luogo di te stessa, meditasse questi luoghi, & queste pene, & con tal meditatione, mentr'hai scoperto il Sole, caminasse a gran passo per la strada della penitentia, & dell'altre buone operationi; acciòche venendo la morte, non fusse commesso dal Grande IDDIO, che ti fussen legate le mani, & i piedi, & fusse buttata nelle tenebre esteriori; & volendo far bene, à tuo mal grado non possa, nè ti sia concesso.

Del modo di liberar l'Anime dalle pene del Purgatorio, per mezzo de i Suffragij. Cap. V.

TRE sorti d'Huomini doppo questa vita rimangono obbligati alle pene del Purgatorio, secondo che in tre modi puote vno esser priuo di peccato. Nel primo luogo son quelli i quali morono senza peccato mortale, ò veniale; tuttauia riman loro qualche obbligo alla pena, per quei peccati, che sono stati loro perdonati in questa vita, quanto alla colpa, mercè della Confessione; per i quali non hauendo possuto

satisfare in questo mondo, sono obbligati alla satisfatione in quell'altro. Nel secondo luogo son quelli, i quali morono con qualche peccato veniale; ilquale per ritardar l'Anima nostra dall'ardor della Carità, & dal possesso del nostro vltimo fine, fa di bisogno che sia purgato nel fuoco del Purgatorio; non entrando, come dice San Giouanni nell'Apocal. a cap. 21. cosa alcuna macchiata in quella santa Città del Paradiso. Nel terzo luogo restono obbligati alle pene del Purgatorio quelli, che non tanto hanno infiniti peccati veniali; ma essendosi confessati di molti peccati mortali, preuenuti dalla morte, nõ hanno possuto far punto di Penitentia; come accade in quelli, che essendo stati tutto'l tempo della vita loro scelleratißimi, si pentano all'vltimo; e col mezzo della Confeßione, procurano hauer l'assolutione dal Sacerdote; tuttauia, perche non è stato loro concesso tanto di tempo di poter satisfare per le lor colpe; acciò la giustitia non rimanga defraudata, son' obbligati a satisfare nelle pene del Purgatorio. Nè niego io, anzi ne son certo, che vno da DIO può hauer così gran contritione de' suoi peccati, che nõ sia obbligato, ma gli sia scancellata tutta la pena; come accadde nella Maddalena, & nel Ladron buono, i quali à tal termine di contritione arriuorno, che saria bastata, per mandarli in Paradiso di volo, se fusse stato aperto da quella Chiaue di Dauid, di cui canta la Chiesa con tanta grandezza, in queste parole: O clauis Dauid qui aperis, & nemo claudit, claudis & nemo aperit. Tuttauia quelli che non arriuano a tanto eccesso di contritione, per legge ordinaria di DIO, bisogna, che satisfacciano nel Purgatorio, doue non si deue credere, che l'Anime talmente vi sien determinate, che d'indi non

possano esser liberate. Percioche di questo parlando i sacri Teologi, di comune consenso dicono, che in due modi ponno l'Anime esser liberate dalle pene del Purgatorio. Il primo, per la satisfattione, adempita con molto patire in questa vita. Il secondo per i suffragij, ò vero aiuti che danno loro i Fedeli, con diuerse opere, mentre viuono. Quanto al primo modo, siami lecito digredire alquanto, intorno alla satisfattione; & forse nõ senza giouamento di quelli, a i quali verrà per le mani questa mia fatica; dicendo, che questo nome satisfattione, benche gli Eretici de i nostri tempi, poco lo prezzino, non importa altro, che vno integro pagamento, che si fa a quella persona, cui siam debitori: & in questa maniera trauiando noi, dall'osseruanza della legge Diuina, non solamẽte ci mostriamo ingrati verso la Maestà di DIO; ma rimaniam debitori dell'onor quasi toltogli, per le nostre disobedientie: del cui onore allora ci facciam pagatori, quando ci rendiamo in colpa de i peccati commeßi; & mostriamoci pronti per far la penitentia, che da DIO, & dal Sacerdote ne sarà imposta; si che sotto questa consideratione, il nome satisfattione non vuol dir'altro, che vnã ricompensa, ò vero vn pagamento fatto alla Maestà di DIO per i peccati commeßi: & in questa maniera essendo la satisfattione quasi genere, contien sotto di se molte specie; se già non voleßimo dire, (e senza dubbio è piu vero) che come Analogo, contien sotto di se, e si predica di piu Analogati; fra i quali il primo luogo tiene, quella satisfattione infinita, fatta dal Saluatore dell'humana generatione, per mezzo del Suo Preciosißimo Sangue, sparso nel legno della Croce, per i peccati nostri; il quale fu di tanto valore, e stima, che ancor che l'Eterno Pa-

dre volesse proceder contro di noi a rigor di Giustitia, e farci pagar tutto quello che meritassemo per i peccati nostri; basterebbe solamente rammentargli la morte, e'l sangue del suo Unigenito Figliuolo; il quale è di tanta virtù, che non solamente vn mondo, ma infiniti mondi hauria possuto ricomprare. Egli è il Propitiatore, non tanto de i peccati nostri, ma di tutto il mondo, come dice San Giouanni nella sua prima Canonica a capi 2. Da questa satisfattione applicata a noi, per mezzo de i Sacramenti, non solamente resta placato IDDIO, ma dalla medesima depende il valore, e'l merito di tutte le nostre operationi. La seconda satisfatione è detta satisfation canonica; la quale non è altro che quella pena determinata da i sacri Canoni per tor via il peccato publico. Questa vsaua la Chiesa anticamente, per emenda de i peccatori; & era piu graue, & men graue, secōdo che ricercaua la qualità, e bruttezza del peccato. Ma nō viuendo piu ne i petti de i Fedeli quell'ardor di charità, & zelo dell'onor di DIO; in luogo suo è rimasta quella satisfatione, che è la terza parte del Sacramēto della Penitētia imposta dal Sacerdote al Penitente; nō come tassano le pene i sacri Canoni, come è parso ad alcuni Canonisti, ma a beneplacito del Sacerdote, e secōdo ricerca la salute del Penitēte. Sotto questa specie parlando i sacri Teologi della satisfattione, dicono, che non è altro, che vna retributione del debito onore à Iddio, ò veramente vna purgatione, mercè della quale si toglie via tutto quel che di sozzo è nell'Anima nostra. & nella cui virtù siamo liberati dalla pena tēporale, la quale hauremo meritata per i peccati nostri. In tal sorte di satisfattione, tanto piu spesso si douriano essercitare i Christiani, quāto che dall'essercitio suo è nō

solo sminuita, & ben spesso tolta via la pena, a cui per i peccati commessi, sono obbligati, ma è anco accresciuta loro la gratia. Quindi David desiderando, che gli fusse non solamente perdonata la colpa, ma che da DIO gli fusse dato tempo di poterne pagar la pena, ne' suoi Salmi disse: *Amplius laua me ab iniquitate mea, & a peccato meo munda me*: onde si legge nel 2. de i Re a capi 12, che non solamẽte DIO lo priuò del figlio, natoli di Bersabe, moglie di Uria; ma che dal proprio figlio Absalon fu perseguitato; & patì molti incommodi nel reggimento datogli del populo di DIO. Et ciò fu fatto, per darne a conoscere, che se bene ci sia rimessa la colpa, rimaniam tuttauia obbligati alla pena; la quale fa di bisogno che paghiamo in questa, ò in quell'altra vita. Dimostrò questo chiaro, Natan Profeta, quando parlando a David, per riprenderlo del suo errore, doppo che se ne rese in colpa, gli disse: *Et Dominus transtulit peccatum tuum non morieris. Verumtamen quoniam blasphemare fecisti inimicos nomen Domini, propter verbum hoc, filius qui natus est tibi, morte morietur.* Si dà vn'altra sorte di satisfattione, & è la quarta; la quale è chiamata satisfattion volontaria; & questa non in altro cõsiste, che, ò nell'accettar volentieri tutto quel che di male n'è dato da DIO, come si legge di Iob; ò veramente per propria elettione eleggersi qual si voglia sorte di patire; la qual cosa si può fare in tre modi, cioè, con digiuni, con orationi, & con elemosine; corrispondenti alle tre cause donde nasce il peccato, numerate da S. Giouanni nella sua prima Canonica a capi 2, quando dice: *Omne quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis, aut concupiscentia oculorum, aut superbia vitæ.* In cotal modo di satisfa-

tione, talmente si sono compiaciuti i Santi in questa vita, che per sollazzi, e gran piaceri hanno stimato le persecutioni, i martirij, & la morte stessa; non solamēte, perche giudicandosi da loro stessi, non hauessero da esser giudicati; ma perche come membri, hanno stimato cosa gloriosa conformarsi col capo. Tal che per il patire che si fa in questo mondo, può facilmente accadere, che vn' Anima non sia obbligata alle pene del Purgatorio in quell'altro; non essendo cosa ragioneuole, che per il medesmo peccato si pata due volte la pena. Di questo, ben che molti esempi si potessero addurre; tuttauia, mi par che sia a bastanza l'autorità della Chiesa, la quale essendo gouernata, senza alcun dubbio, dallo Spirito Santo; vedendo, che molti hanno patito più, che per i peccati loro non si conueniua, celebra la morte de i Santi, essendo sicura, che senza impedimento se ne sono giti al Cielo. Il secondo modo per liberar l'Anime dalle pene del Purgatorio è, per mezzo del Suffragio, il quale non è altro appresso i Latini se non quel Voto che si dà oggi nei Magistrati, & consigli publici, per aiuto, & per giouamento altrui; & appresso i Romani, Suffragio non voleua dir' altro, se non quel parere, che si scriueua nelle tauolelle, quando si faceua il cōseglio publico; per vedere se faceua in fauore, ò in disaiuto del partito che si mandaua; del che parlando Iuuenale dice: Libera si dētur populo suffragia &c. e Cicerone nel primo de legibus, scriue queste parole: Si hæc suffragijs, aut scitis multitudinis probarentur. Tal che, per quanto fa al proposito nostro, Suffragio non vuol dir' altro, se non giouamento, & aiuto; sotto la qual significatione, parlandone i sacri Dottori hanno detto, Che suffragio è, quell' aiuto fatto per l'Anime de i

Morti da noi viuenti, col mezzo dell'orationi, & d'altre opere pie; ma perche queste ponno esser molte, & quasi infinite; perciò da San Gregorio nel quarto dei suoi Dialogi; & nuouamente dal Concilio di Trento nella sess. 25. cap. 1. sono ridotti a quattro capi. Il primo & piu efficace di tutti è il sacrifitio della Messa. Il secondo sono l'orationi dei Santi. Il terzo l'Elemosine degl'amici. Il quarto finalmente, i digiuni dei parenti. A questi quattro capi, si riducono tutte le sorti di Aiuti, che far si ponno per i Fedeli; come se per essempio dicessimo, che al sacrifitio della Messa, si riducono tutte l'offerte, & elemosine, che si fanno ai Sacerdoti, & alle Chiese, per seruitio del Culto Diuino; come sono i denari, cera, paramenti, & altre cose simili. A i digiuni, si riducono tutte l'afflittioni della carne, come il portar Cilicij, le discipline, le peregrinationi, & finalmente tutte quelle cose, per le quali si affligge il corpo, accioche sia sottoposto allo spirito. A l'Elemosine, si riducono tutte l'opere della Misericordia, tanto corporali, quanto spirituali. All'oratione finalmente si riducono tutti gl'essercitij spirituali, come sono le meditationi, il rendimento di gratie, le contemplationi, & lo studio della sacra Teologia: onde non posso se non ringratiare infinitamente IDDIO, che m'ha fatto attendere a questa sorte di studio; & rallegrarmi con voi Professori delle sacre lettere, poiche, oltre alla dolcezza che gustate, hauete ancor modo, (cosa che non è concessa ad altri) di poter giouare a voi stessi, & all'Anime altrui. Ma come con questa sorte d'opere si gioui all'anime dei Morti, sarà facil cosa poterlo dimostrare, quando consideraremo, che la Charità è quella, mercè della quale son congiunte con noi l'Anime del Pur-

del Purgatorio, & fa che ancora loro sieno parte, & membra di questo corpo mistico di Santa Chiesa; onde si come vn membro aiuta l'altro; così noi viuenti aiutiamo l'Anime de i Morti, applicando con la volontà, e facendo loro quel digiuno, quel la Messa, ò altr' opera pia che facciamo; la quale se bene vien fatta da noi, non è nostra tuttauia; poiche con la volontà, applicandola, la facciamo d'altri: interuenendo in questo fatto, non altrimēti che interuiene a quei Mercanti, i quali fan compagnia insieme, che se bene alcuni di loro vanno per il mondo, & alcuni stanno fermi a casa, tutti nientedimeno participano del guadagno: & se la Giustitia humana, che è sembianza della Giustitia Diuina, riman contenta, pagando vno per l'altro; come nō potrem noi credere, che satisfacendo per quell'Anime che sono nel Purgatorio, rimanga la Giustitia di DIO satisfatta? essendo vero ancora appresso di Lei: Qui per alium facit, per se ipsum facere videtur. Nè voglio lasciar di dire, per piu piena notitia di si nobil materia, come l'orationi nostre per l'anime de i Morti, si possono considerare in due modi. Nel primo modo come opere penali, mentre che orando noi, con vn stare inginocchioni, con vna eleuatione di mente, & con vn muouer di labbra, & di lingua, essercitiamo vn' attione, la quale ha in se vn non so che del penale, e di patire; però diceua vn Santo, che la piu faticosa cosa, che potiam noi essercitare è la santissima oratione. Nel secondo modo si ponno considerare l'orationi nostre, non come opere penali, ma come orationi stesse, & in questa maniera considerate; diciamo che possono giouare a gl'altri, tanto viui quanto morti, mentre che, per grandissima sua liberalità il grande DIO, a preghiere nostre, può rimette-

re, ò sminuire la pena a quell'anima, per cui haueuamo volto il pensiero di pregare. Nè senza ragione ho detto questo, posciache fra gl'aiuti penali, & quelli che sono come orationi, v'è questa differentia, che gl'aiuti penali vagliono a quelli. per i quali li facciamo per modo di giustitia; parendo cosa giusta, che se Platone paga per Titio l'equiualente, à Titio non sia piu domandato nulla, & sia assoluto dalla pena. Ma quelli aiuti, che sono per modo di oratione, & che non hanno del penale. giouano a quelli per li quali li facciamo, per grandissima Misericordia di DIO; essendo posto nella liberalità sua, non solamẽte d'accettare la mia oratione; ma che gli piaccia di rimetter la pena a quello per il quale io prego. In cotal modo ponno essere aiutate l'Anime de i Morti, per mezzo dell' Indulgentie, come dirò nel seguente capitolo; & parimente per mezzo dell'orationi de i Santi, i quali se bene per essere in termine della loro vltima Beatitudine, non possono piu meritare per loro stessi, ò per altri; sono nientedimeno in stato di poter' impetrar gratia, mercè del merito che hanno acquistato in questa vita; perciòche col ben' oprar che hanno fatto nel mondo; hanno meritato d'essere essauditi per quelli, i quali si raccomandaranno alle loro intercessioni. Ma nel raccontar le quattro spetie del Suffragio, come di sopra s'è visto, se mi fusse domandato qual di loro tiene il luogo principale; ancor che semplicemente si debbia rispondere, che il sacrifitio della Messa è il primo, e piu singulare aiuto, che si possa fare, tãto per l'Anime del Purgatorio, quanto per noi altri Fedeli in questo mondo; nientedimeno piu accuratamente si potrà dire, che maggiore e piu degna è quell'opera di Charità, che è indrizzata in DIO, che quella che è

indrizzata nell'huomo: & perche l'oratione, e'l sacrifitio della Messa, son opere indrizzate in DIO; perciò queste sono maggiori, & piu giouenoli dell'altre. Il sacrifitio poi della Messa, auanza l'oratione, si per il sacrifitio stesso, si anco, per esser opera più commune, & vniuersale. La limosina auanza il Digiuno, non solamente perche questo termina in noi, che digiuniamo, e quella gioua al prossimo; ma perche facendo dell'elemosine, s'inanimiscano i poueri a pregar DIO per noi. Tal che fin qui s'è saputo in che modo potiam far giouamento all'Anime del Purgatorio, e fra tutti gl'aiuti, quale sia il piu giouevole, e'l piu degno. Non rest'altro, se non che essercitandoci in questo atto di Charità, obbediamo all'Appostolo, che a i Galati a capi 6. essortandone a leuare il peso l'vno all'altro dice: *Alter alterius honera portate, & sic adimplebitis legem Christi*; e tanto più quanto trouãdosi quell'Anime meschinelle, sotto il graue peso della satisfatione, ogn'ora par che dicano a noi: *Miseremini, Miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me*: Et se pur non siam certi, quali sien quelli che sono morti in gratia di DIO, potrem fare ortione per tutto il Purgatorio; acciòche vsando misericordia con quell'Anime, DIO habbia a vsar misericordia verso di noi.

Capitolo sesto, doue si tratta del valor dell'Indulgentie, & come s'applichino all'Anime de i Morti.

SI come vn minor lume, viene offuscato dal maggiore; onde all'apparir del Sole cede la Luna, nè si veggon piu le stelle: così venendo fuora molti Trattati dell'Indulgentie, & in particolare quello dell'Eccellentiss: & Religiosiss: Dottor Nauarra, per occasione dell'Anno Santo, celebrato con tanto stupore di tutto il mondo l'anno 1575. sen rimasto in guisa di picciolissimo lume, non solamente offuscato, ma trauiatissimo da quel pensiero, che io haueuo di satisfare ad alcuni amici, con vn breue Trattato dell'Indulgentie. Ma poiche io sono entrato in questo vastissimo pelago del Purgatorio, & de i suffragij per i Morti, nō posso schifare, che io non adombri questa materia; lasciando a i Lettori, il poter contemplar la figura perfetta in quelli, che ampiamente hanno trattato di questo ricchissimo tesoro di Santa Chiesa. Et perche la materia dell'Indulgentie cōtiene in se piu capi; per quanto fa al mio proposito, tratterò solamente della causa, & compositiōn loro; & come dal Papa possin essere applicate all'Anime del Purgatorio. Quanto al primo, è da sapere, che non d'altronde deriuano l'Indulgentie, che dall'infinito merito di GIESU CHRISTO, della Gloriosissima Vergine MARIA, dal patir de i Santi, & dall'orationi, & da molti altri beni, i quali di continuo fa la Santa Chiesa. Quanto a i meriti di CHRISTO, non è nessuno che non sappia, che sono di tanto valore, che vna picciola Goccia del suo Preciosissimo Sangue saria ba-

stata a redimere, non che vn Mondo, ma infiniti Mondi, se tanti se ne dessero; come volse Anassagora. la ragione di questo è, perche attribuëdosi l'attioni al suppositio, come dice Aristotile nel 2. dell'Anima; & il supposito di CHRISTO essendo infinito, si come infinitamente operaua, così infinito merito procedeua dalle sue operationi; fra le quali come vltima, e termine di tutte l'altre, fu la sua Santissima Passione, la quale infinitamente è stata satisfattoria per noi. De i meriti della Beatissima Vergine ognun sà, che se bene non sono stati di valore infinito, per esser stata pura creatura, sono stati nientedimeno di grandissimo valore, piu di qual si voglia che habbia meritato, si perche il suo patire è stato senza cagion di peccato, tanto originale, quanto mortale, ò veniale; si perche ha meritato d'esser vera Madre del Figliuol di DIO. Quanto a i meriti dei Santi, se ben San Paulo ai Roma. cap. 8. dice: Non sunt condigne passiones huius tẽporis ad futuram gloriam quæ reuelabitur in nobis: è da auuertir tuttauia, che la S. Chiesa considera, e rimira nell'opere dei Santi due cose. la prima è il merito, a cui sono indrizzate; la seconda è il patire che hanno fatto nelle medesme. Quanto al merito, perche i Santi non hanno piu meritato di quello che habbiano patito; ma tutto quello che lo si conueniua, hanno ottenuto, e posseggono perfettamente: perciò di cotali opere in tal maniera considerate, non è composto il tesoro delle sante Indulgentie; & se bene S. Paulo dice, Che le nostre opere non son proportionate al merito della futura gloria, le sue parole tuttauia si deueno intendere quãto alla sustantia dell'opere, & non quanto alla gratia nella quale son fatte, mercè di cui, non solamente son buone, ma me-

ritorie della Vita Eterna. Se poi si considerano l'opere de i Santi, come penali, & quãto al patire che hanno fatto in questo mondo: così, perche molti Santi han patito più, che per i lor peccati non meritauano; perciò di questo si serue la Chiesa, & lo ripone nel tesoro dell'Indulgentie. Non è lontano questo che ho detto dall'autorità della santa Scrittura; mentre che scriuendo San Paulo a i Colosensi al pri. cap. dice, *Adimpleo ea quæ desunt paßionum Christi, in carne mea, pro corpore eius, quod est Ecclesia*; le quali parole non scrisse l'Apostolo, perche Christo non habbia pienamẽte satisfatto al Padre Eterno per noi; ma perche di continuo pate ne i membri; come mostrò Egli stesso a San Paulo, che lo perseguitaua, dicendoli; come si legge negl'atti Appostolici a cap. 9. *Saule Saule, cur me persequeris?* Et questo patire serue per quelli, i quali a pieno non possono satisfare, per i peccati loro; per questo disse il Vaso d'elettione, che adempiua quel che mancaua delle paßioni di Christo nella carne sua, per il corpo suo, che è la Chiesa. Talche il tesoro dell'Indulgentie è composto de i meriti della paßione di Christo, di quelli della Gloriosißima Madre di DIO, del sopr'auanzo delle pene de i Santi, e de' continui meriti della Sãta Chiesa. Tutto questo merito in guisa d'vno incomparabil tesoro, lasciando Christo per i bisogni de' suoi Fedeli in mano della sua Sposa; ha voluto, & vuole, che ne sia dispensatore il Papa; si come dice San Paulo, scriuendo la prima volta ai Corinti a cap. 4. *Sic nos existimet homo, vt ministros Christi, & dispensatores ministeriorum Dei*: & che dal medesmo sia donato a noi, secondo il beneplacito, & ben guidato suo volere. Questo tesoro cõcede, come si vede, il Vicario di Christo in due

modi, ò per Indulgentia terminata & a tempo, ò per Indulgentia Plenaria, & pienißima. lasciando per ora quella distintione che fanno i Teologi dell'Indulgentia semiplena, plenaria, & pienißima. L'Indulgentia terminata & a tempo, allora n'è concessa dal Sommo Pontefice, quando per moto proprio, fondato in giusta & ragioneuol causa, concede sette anni, dieci anni, ò vinti anni d'Indulgentia, a quelli, che hauẽdo vn grano benedetto diranno la Corona, ò vero la terza parte del Rosario; non volendo dir'altro se non, che Egli dona tanto del merito di Christo, & delle paßioni de i Santi, quanto è bastante a satisfar per dieci, ò per vinti anni, che altri hauria a stare nelle pene del Purgatorio. L'Indulgentia plenaria, & pienißima è quella, mercè della quale, è donato a noi dal capo di Sãta Chiesa, tanto de i predetti meriti, & infinito tesoro, quanto è bastante à tor via tutte le pene, che hauremo a patire per i peccati nostri, tanto tassate da i Canoni, quanto da noi douute nel Purgatorio. I quali meriti sono talmente accettati da DIO, come se noi steßi haueßimo patito, & satisfatto. Ma perche nel discorso fatto intorno alla causa dell'Indulgentie, hauiamo detto, che questo tesoro è vn'adunanza de i meriti di Christo, & del sopr'auanzo delle pene dei Santi. Per fuggire ogni scrupulo è d'auuertire, che fra queste due cause vi è non piccola differẽtia; perciòche il patir di Christo è stato di tanto valore, che ha satisfatto, & meritato per noi; ma le pene, & i martirij de i Santi, vagliono solamente a satisfar per noi, hauendo meritato per loro. Et è da auuertire ancora, che l'Indulgentie, essendo effetti di Gratia, non s'applicano se non a quelli, i quali sono ben dispoßi, & che per la contritione, & satisfatione, tal-

mente detestano i peccati, che hanno fermo proposito di volersi emendare: & perciò ne i breui che per tale effetto manda fuore il Papa, sempre vi si legge questa conditione, che à tutti i Fedeli veramente confessi, & contriti, ò che hanno fermo proposito di confessarsi a i tempi debiti, i quali faranno questa ò quel l'altr' opera si concede Indulgentia Plenaria di dieci anni, ò di qual si vogli altro tempo; & però non mi pare di lasciare indietro d'auuertirui Lettori, che nel pigliar l'Indulgentie, douete andar molto cauti, & osseruar tutto quello, che nel breue comanda il Papa; altrimenti non conseguireste l'Indulgentia, essendo verissima quella regola: Bullæ tantum valent, quantũ sonant. Da tutto questo si può concludere, che il primo, & principale effetto dell'Indulgentie è, di tor via la pena, à cui siamo obbligati per i peccati nostri nelle pene del Purgatorio; segno di ciò ne sia, che a poter conseguir l'Indulgentie, sempre v'è posta qualche opera penale, come di visitar Chiese, far digiuni, andare in peregrinaggio, dar dell'elemosine, & altre cose simili. Nè puote far scrupulo, ancor che sia cosa di non picciola cõsideratione, se per così poco patire, n'è condonato quello, che per tempo quasi infinito haueuamo a patire; posciache, non è la nostr' opera, che è di tanto valore; ma l'accettatione della Misericordia di DIO, la quale vedendo questo segno d'obbedientia, comandataci dal suo Vicario, accetta tanto della passione del Suo Unigenito Figliuolo, quanto dal Papa n'è applicata per satisfare alle pene che meritiamo nel Purgatorio. Ma se da quel che s'è detto fin qui, gl'Eretici volesseno fare illatione, che tutto questo acquistandosi, per mezzo della Confessione, in darno, & superflue par che douetino l'Indulgentie.

Fuorsi

Puotesi risponder loro, negando la consequentia; posciache altro effetto fa la confessione, & ad altro effetto sono indrizzate le sante Indulgentie. Nella Confessione habbiam questo, che in virtù della Contritione c'è tolta via quella macchia, la quale haueuamo contratta per il peccato nell'Anima nostra, & quella pena eterna a cui erauamo obbligati per legge infallibile di DIO; hauendo detto al primo nostro Padre, come si legge nel Gene. à cap. 2. In quacunque hora commederis ex eo, morte morieris: per virtù dell'Assolutione, c'è conuertita in temporale; potendosi ancor questa scemare, per la penitentia impostaci dal Sacerdote, per la Contritione, & per mezzo d'altre opere pie, che facciamo in questo mondo. Ma l'Indulgentie vagliono per tor via quella pena, à cui siamo obbligati nelle pene del Purgatorio; non altrimenti, che se Guerrino fusse in prigione per cento scudi; & non hauendo egli il modo da pagarli, Titio, che è amoreuolissimo, per sua liberalità glieli donasse; acciòche pagandoli Guerrino al suo creditore, habbia ad vscire di prigione. In tal maniera fa il Papa concedendoci l'Indulgentie, il quale ci dona tanto del tesoro di Santa Chiesa, facendo noi quell'opera che c'impone, quanto basti per satisfare la Diuina Giustitia, per quelle pene, che hauremmo haute a patire nel Purgatorio per i peccati nostri. & se talora nelle Bolle vi si leggon queste parole (come nell'antiche si può vedere.) Indulgentia plenaria di colpa, & di pena; è da auuertire, che questo modo di parlare, non è così proprio; conciò sia che a DIO solamente si conuiene rimetter la Colpa, secondo quel detto di Esaia à capi 43. Ego sum qui deleo iniquitates tuas: onde sanamente intendendosi tal modo di parlare, così si deue inten-

& concessione, confidato Egli nella Misericordia di DIO; applica a quell'Anima tanto de i meriti di CHRISTO, & delle passioni de i Santi, quanto le basti a satisfar per quel tempo, che per i suoi peccati hauria hauto a stare nelle pene del Purgatorio. Cotale applicatione è da auuertire, che non è per modo di giustitia, ma per modo di suffragio, & di Misericordia; mentre che pregando la Santa Chiesa, che DIO voglia accettare le nostre orationi, & aiuti, che facciamo per quell'Anime che sono poste in bisogno, il Papa confidato nella Misericordia di DIO, non essendo l'Anime del Purgatorio sotto la sua iurisditione, se non tanto quanto son congiunte con la nostra Chiesa militante, per mezzo della Charità, onde assolutamente le possa assoluere, dà loro modo di poter pagare la Diuina Giustitia, applicandole del sacro Tesoro dell'Indulgentie, come di già hò detto. In questa maniera non interuiene à noi viuenti, poiche essendo membri di questa Chiesa militante, & immediatamente sottoposti alla iurisditione del Papa; per auttorità propria lasciatali da CHRISTO, col mezzo dell'Indulgentie, liberamente n'assolue, tanto dalle pene assegnate da i sacri Canoni, quanto da quelle che haueremmo à patire nelle pene del Purgatorio. Per maggior chiarezza di questo si può addurre l'essempio d'vn Principe, il quale habbia molti prigioni in mano d'vn altro potentissimo Principe, de i quali parte ne sano sotto il suo stato, & parte sotto il dominio altrui. Et egli volendoli tutti insieme liberare, piglia del Tesoro pubblico, & per quelli che sono sotto il suo dominio, di propria auttorità paga, & satisfà per loro; ma a quelli che sono sotto la potestà d'altri, dà loro del medesmo tesoro, confidato nella benignità del

Principe, che gl'hà in prigione, che accetterà l'equiualente, & liberaralli dalla prigione. Così adiuiene al Principe della Santa Chiesa, per quanto fa al proposito nostro; che volendo del medesmo Tesoro, del quale da DIO è stato fatto proprio, & particolar dispensatore, satisfare per i viui, & per i morti: A i viui l'applica & la dona d'autorità propria; mà a i morti l'applica per modo di suffragio, facendo far per loro questa, ò quell'altr'opera. Ma forse gl'Eretici de i nostri tempi, non consentendo a questa verità, potranno dire, che parlando la Santa Scrittura dell'autorità del Papa, come si vede in San Matteo a capi. 16. dice queste parole: Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cœlis. Se dunque come dice CHRISTO, l'autorità del Papa è in quelli che viuono sopra la terra, non si deue ampliare ancora ne i Morti; & tanto piu, quanto che se questo fusse vero, potrebbe il Papa votare tutto il Purgatorio; la qual cosa sarebbe vn cōtraporsi alla Diuina Giustitia, volendo, per non esser defraudata, che quelli, i quali non hanno satisfatto in questo mondo, satisfacciano in quell'altro. Tuttauia si risponde loro con l'intelligentia dell'autorità, che allegano in due modi. Il primo è; che quella parola, Super terram, si può referire alla persona di Pietro, & de' suoi Successori; i quali mentre viuono, ponno legare, & sciorre, & non doppo la morte: non volendo CHRISTO dir altro, se non che, Tu Pietro, mentre viurai sopra la terra, quelli che legarai saran legati ne i Cieli; & quelli, che scioglierai, saranno sciolti. Altrimenti, & nel secondo modo si può rispondere, che il legare, & sententiare, essendo di quelle cose che sono odiose; si deue solamente intendere di quelli, i quali son viui, & non di quelli

re, ò sminuire la pena a quell'anima, per cui haueuamo volto il pensiero di pregare. Nè senza ragione ho detto questo, posciache fra gl'aiuti penali, & quelli che sono come orationi, v'è questa differentia, che gl'aiuti penali vagliono a quelli. per i quali li facciamo per modo di giustitia; parendo cosa giusta, che se Platone paga per Titio l'equiualente, à Titio non sia piu domandato nulla, & sia assoluto dalla pena. Ma quelli aiuti, che sono per modo di oratione, & che non hanno del penale, giouano a quelli per li quali li facciamo, per grandissima Misericordia di DIO; essendo posto nella liberalità sua, non solamēte d'accettare la mia oratione; ma che gli piaccia di rimetter la pena a quello per il quale io prego. In cotal modo ponno essere aiutate l'Anime de i Morti, per mezzo dell'Indulgentie, come dirò nel seguente capitolo; & parimente per mezzo dell'orationi de i Santi, i quali se bene per essere in termine della loro vltima Beatitudine, non possono piu meritare per loro stessi, ò per altri; sono nō etedimeno in stato di poter' impetrar gratia, mercè del merito che hanno acquistato in questa vita; perciòche col ben' oprar che hanno fatto nel mondo; hanno meritato d'essere essauditi per quelli, i quali si raccomandaranno alle loro intercessioni. Ma nel raccontar le quattro spetie del Suffragio, come di sopra s'è visto, se mi fusse domandato qual di loro tiene il luogo principale; ancor che semplicemente si debbia rispondere, che il sacrifitio della Messa è il primo, e piu singulare aiuto, che si possa fare, tāto per l'Anime del Purgatorio, quanto per noi altri Fedeli in questo mondo; nientedimeno piu accuratamente si potrà dire, che maggiore e piu degna è quell'opera di Charità, che è indrizzata in DIO, che quella che è

indrizzata nell'huomo: & perche l'oratione, e'l sacrificio della Messa, son' opere indrizzate in DIO; perciò queste sono maggiori, & piu gioueuoli dell'altre. Il sacrificio poi della Messa, auanza l'oratione, si per il sacrificio stesso, si anco, per esser opera più commune, & vniuersale. La limosina auanza il Digiuno, non solamente perche questo termina in noi, che digiuniamo, e quella gioua al prossimo; ma perche facendo dell'elemosine, s'inanimiscano i poueri a pregar DIO per noi. Tal che fin qui s'è saputo in che modo potiam far giouamento all'Anime del Purgatorio, e fra tutti gl'aiuti, quale sia il piu giouenole, e'l piu degno. Non rest' altro, se non che essercitandoci in questo atto di Charità, obbediamo all'Appostolo, che a i Galati a capi 6. essortandone a leuare il peso l'vno all'altro dice: Alter alterius honera portate, & sic adimplebitis legem Christi; e tanto più quanto trouãdosi quell'Anime meschinelle, sotto il graue peso della satisfatione, ogn'ora par che dicano a noi: Miseremini, Miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me: Et se pur non siam certi, quali sien quelli che sono morti in gratia di DIO, potrem fare ortione per tutto il Purgatorio; acciòche vsando misericordia con quell'Anime, DIO habbia a vsar misericordia verso di noi.

Capitolo sesto, doue si tratta del valor dell'Indulgentie, & come s'applichino all'Anime de i Morti.

SI come vn minor lume, viene offuscato dal maggiore; onde all'apparir del Sole cede la Luna, nè si veggon piu le stelle: così venendo fuora molti Trattati dell'Indulgentie, & in particolare quello dell'Eccellentiss: & Religiosiss: Dottor Nauarra, per occasione dell'Anno Santo, celebrato con tanto stupore di tutto il mondo l'anno 1575. son rimasto in guisa di picciolissimo lume, non solamente offuscato, ma traviatissimo da quel pensiero, che io haueuo di satisfare ad alcuni amici, con vn breue Trattato dell'Indulgentie. Ma poi che io sono entrato in questo vastissimo pelago del Purgatorio, & de i suffragij per i Morti, nõ posso schifare, che io non adombri questa materia; lasciando a i Lettori, il poter contemplar la figura perfetta in quelli, che ampiamente hanno trattato di questo ricchissimo tesoro di Santa Chiesa. Et perche la materia dell'Indulgentie cõtiene in se piu capi; per quanto fa al mio proposito, tratterò solamente della causa, & compositiõn loro; & come dal Papa possin'essere applicate all'Anime del Purgatorio. Quanto al primo, è da sapere, che non d'altronde deriuano l'Indulgentie, che dall'infinito merito di GIESU CHRISTO, della Gloriosissima Vergine MARIA, dal patir de i Santi, & dall'orationi, & da molti altri beni, i quali di continuo fa la Santa Chiesa. Quanto a i meriti di CHRISTO, non è nessuno che non sappia, che sono di tanto valore, che vna picciola Goccia del suo Preciosissimo Sangue saria ba-

stata a redimere, non che vn Mondo, ma infiniti Mondi, se tanti se ne dessero; come volse Anassagora. la ragione di questo è, perche attribuẽdosi l'attioni al suppposito, come dice Aristotile nel 2. dell'Anima: & il supposito di CHRISTO essendo infinito, si come infinitamente operaua, così infinito merito procedeua dalle sue operationi; fra le quali come vltima, e termine di tutte l'altre, fu la sua Santissima Passione, la quale infinitamente è stata satisfattoria per noi. De i meriti della Beatissima Vergine ognun sà, che se bene non sono stati di valore infinito, per esser stata pura creatura, sono stati nientedimeno di grandissimo valore, piu di qual si voglia che habbia meritato. si perche il suo patire è stato senza cagion di peccato, tanto originale, quanto mortale, ò veniale; si perche ha meritato d'esser vera Madre del Figliuol di DIO. Quanto a i meriti de i Santi, se ben San Paulo ai Roma. cap. 8. dice: Non sunt condignę passiones huius tẽporis ad futuram gloriam quæ reuelabitur in nobis: è da auuertir tuttauia, che la S. Chiesa considera, e rimira nell'opere de i Santi due cose. la prima è il merito, a cui sono indrizzate; la seconda è il patire che hanno fatto nelle medesme. Quanto al merito, perche i Santi non hanno piu meritato di quello che habbiano patito; ma tutto quello che lo si conueniua, hanno ottenuto, e posseggono perfettamente: perciò di cotali opere in tal maniera considerate, non è composto il tesoro delle sante Indulgentie; & se bene S. Paulo dice, Che le nostre opere non sun proportionate al merito della futura gloria, le sue parole tuttauia si deueno intendere quãto alla sustantia dell'opere, & non quanto alla gratia nella quale son fatte, mercè di cui, non solamente son buone, ma me-

ritorie della Vita Eterna. Se poi si considerano l'opere de i Santi, come penali, & quãto al patire che hanno fatto in questo mondo: così, perche molti Santi han patito più, che per i lor peccati non meritauano; perciò di questo si serue la Chiesa, & lo ripone nel tesoro dell' Indulgentie. Non è lontano questo che ho detto dall'autorità della santa Scrittura; mentre che scriuendo San Paulo a i Colosensi al pri. cap. dice, *Adimpleo ea quæ desunt paßionum Christi, in carne mea, pro corpore eius, quod est Ecclesia*; le quali parole non scrisse l'Apostolo, perche Christo non habbia pienamẽte satisfatto al Padre Eterno per noi; ma perche di continuo pate ne i membri; come mostrò Egli stesso a San Paulo, che lo perseguitaua, dicendoli; come si legge negl' atti Appostolici a cap. 9. *Saule Saule, cur me persequeris?* Et questo patire serue per quelli, i quali a pieno non possono satisfare, per i peccati loro; per questo disse il Vaso d'elettione, che adempiua quel che mancaua delle paßioni di Christo nella carne sua, per il corpo suo, che è la Chiesa. Talche il tesoro dell' Indulgentie è composto de i meriti della paßione di Christo, di quelli della Gloriosißima Madre di DIO, del sopr'auanzo delle pene de i Santi, e de' continui meriti della Sãta Chiesa. Tutto questo merito in guisa d'vno incomparabil tesoro, lasciando Christo per i bisogni de' suoi Fedeli in mano della sua Sposa; ha voluto, & vuole, che ne sia dispensatore il Papa; si come dice San Paulo, scriuendo la prima volta ai Corinti a cap. 4. *Sic nos existimet homo, vt ministros Christi, & dispensatores ministeriorum Dei*: & che dal medesmo sia donato a noi, secondo il beneplacito, & ben guidato suo volere. Questo tesoro cõcede, come si vede, il Vicario di Christo in due

modi, ò per Indulgentia terminata & a tempo, ò per Indulgentia Plenaria, & pienißima. lasciando per ora quella distintione che fanno i Teologi dell'Indulgentia semiplena, plenaria, & pienißima. L'Indulgentia terminata & a tempo, allora n'è concessa dal Sommo Pontefice, quando per moto proprio, fondato in giusta & ragioneuol causa, concede sette anni, dieci anni, ò vinti anni d'Indulgentia, a quelli, che hauẽdo vn grano benedetto diranno la Corona, ò vero la terza parte del Rosario; non volendo dir altro se non, che Egli dona tanto del merito di Christo, & delle paßioni de i Santi, quanto è bastante a satisfar per dieci, ò per vinti anni, che altri hauria a stare nelle pene del Purgatorio. L'Indulgentia plenaria, & pienißima è quella, mercè della quale, è donato a noi dal capo di Sãta Chiesa, tanto de i predetti meriti, & infinito tesoro, quanto è bastante à tor via tutte le pene, che hauremo a patire per i peccati nostri, tanto tassate da i Canoni, quanto da noi douute nel Purgatorio. I quali meriti sono talmente accettati da DIO, come se noi steßi haueßimo patito, & satisfatto. Ma perche nel discorso fatto intorno alla causa dell'Indulgentie, hauiamo detto, che questo tesoro è vn'adunanza de i meriti di Christo, & del sopr'auanzo delle pene de i Santi. Per fuggire ogni scrupulo è d'auuertire, che fra queste due cause vi è non piccola differẽtia; perciòche il patir di Christo è stato di tanto valore, che ha satisfatto, & meritato per noi; ma le pene, & i martirij de i Santi, vagliono solamente a satisfar per noi, hauendo meritato per loro. Et è da auuertire ancora, che l'Indulgentie, essendo effetti di Gratia, non s'applicano se non a quelli, i quali sono ben dispoti, & che per la contritione, & satisfatione, tal-

mente detestano i peccati, che hanno fermo proposito di volersi emendare: & perciò ne i breui che per tale effetto manda fuore il Papa, sempre vi si legge questa conditione, che à tutti i Fedeli veramente confessi, & contriti, ò che hanno fermo proposito di confessarsi a i tempi debiti, i quali faranno questa ò quell'altr'opera si concede Indulgentia Plenaria di dieci anni, ò di qual si vogli altro tempo; & però non mi pare di lasciare indietro d'auuertirui Lettori, che nel pigliar l'Indulgentie, douete andar molto cauti, & osseruar tutto quello, che nel breue comanda il Papa; altrimenti non conseguireste l'Indulgentia, essendo verissima quella regola: Bullæ tantum valent, quantũ sonant. Da tutto questo si può concludere, che il primo, & principale effetto dell'Indulgentie è, di tor via la pena, à cui siamo obbligati per i peccati nostri nelle pene del Purgatorio; segno di ciò ne sia, che a poter conseguir l'Indulgentie, sempre v'è posta qualche opera penale, come di visitar Chiese, far digiuni, andare in peregrinaggio, dar dell'elemosine, & altre cose simili. Nè puote far scrupulo, ancor che sia cosa di non picciola cõsideratione, se per così poco patire, n'è condonato quello, che per tempo quasi infinito haueuamo a patire; posciache, non è la nostr'opera, che è di tanto valore; ma l'accettatione della Misericordia di DIO, la quale vedendo questo segno d'obbedientia, comandataci dal suo Vicario, accetta tanto della passione del Suo Unigenito Figliuolo, quanto dal Papa n'è applicata per satisfare alle pene che meritiamo nel Purgatorio. Ma se da quel che s'è detto fin qui, gl'Eretici volessero fare illatione, che tutto questo acquistandosi, per mezzo della Confessione, in darno, & superflue par che douessino l'Indulgentie.

Puotesi

Puotesi risponder loro, negando la consequentia; posciache altro effetto fa la confessione, & ad altro effetto sono indrizzate le sante Indulgentie. Nella Confessione habbiam questo, che in virtù della Contritione c'è tolta via quella macchia, la quale haueuamo contratta per il peccato nell'Anima nostra, & quella pena eterna a cui erauamo obbligati per legge infallibile di DIO; hauendo detto al primo nostro Padre, come si legge nel Gene. à cap. 2. In quacunque hora commederis ex eo, morte morieris: per virtù dell'Assolutione, c'è conuertita in temporale; potendosi ancor questa scemare, per la penitentia impostaci dal Sacerdote, per la Contritione, & per mezzo d'altre opere pie, che facciamo in questo mondo. Ma l'Indulgentie vagliono per tor via quella pena, à cui siamo obbligati nelle pene del Purgatorio; non altrimenti, che se Guerrino fusse in prigione per cento scudi; & non hauendo egli il modo da pagarli, Titio, che è amoreuolissimo, per sua liberalità glieli donasse; acciòche pagandoli Guerrino al suo creditore, habbia ad vscire di prigione. In tal maniera fa il Papa concedendoci l'Indulgentie, il quale ci dona tanto del tesoro di Santa Chiesa, facendo noi quell'opera che c'impone, quanto basti per satisfare la Diuina Giustitia, per quelle pene, che hauremmo haute a patire nel Purgatorio per i peccati nostri. & se talora nelle Bolle vi si leggon queste parole (come nell'antiche si può vedere) Indulgentia plenaria di colpa, & di pena; è da auuertire, che questo modo di parlare, non è cosi proprio; conciò sia che a DIO solamente si conuiene rimetter la Colpa, secondo quel detto di Esaia à capi 43. Ego sum qui deleo iniquitates tuas. onde sanamente intendendosi tal modo di parlare, così si deue inten-

dere, che l'Indulgentie rimetton la Colpa; poiche, supponendosi la Contritione, in virtù d'essa, n'è leuata la macchia; la quale per il Peccato haueuamo contratta nell'Anima nostra; ò vogliam dire, che perciò l'Indulgentie si chiamano di colpa, & di pena; perche il Papa concede, (come interuiene nell'Indulgentie plenarie, & pienißime) di potersi eleggere vn Confessore a suo modo; purche dal suo Ordinario sia approuato, il quale possa assoluere da qualunque caso, & eccesso, ancor che enorme, & reseruato alla Sedia Appostolica. Nè mi voglio distendere, intorno all'autorità delle scritture; per confermatione di questa verità, bastiui Lettori sapere, come meglio di me sò che sapete, che tutto questo nõ è lontano da i principij della nostra fede; contenendosi l'autorità & valore delle sante Indulgentie, sotto quell'Articolo: Credo sanctam Ecclesiam chatolicam, communionem Sanctorum. Ma perche l'intention mia principale è, di mostrare come l'Indulgentie sieno giouevoli all'Anime del Purgatorio; perciò doppo, che compendiosamente s'è visto il valore, & donde deriuano queste sante Indulgentie, è da vedere, come vagliono all'Anime del Purgatorio, & come possano loro giouare. E da saper dunque, che se bene con la volontà potiamo applicare a i Morti, & far loro qual si voglia opera giouevole, & spirituale; non potiamo per questo applicarlo l'Indulgentie; perciòche d'vn così fatto tesoro, essendone dispensatore il Papa; a quelli s'applica, a i quali per la giustißima & benguidata sua volontà, si determina che sia applicato. Tal che ponendosi nel Breue, che quelli, i quali digiuneranno, ò faranno qual si voglia altra opera per l'Anime de i Morti guadagnaranno l'Indulgentia per quell'Anima, per

la quale faranno quell'opera . in tal caso, & per tal dichiaratione fatta dal Papa, vagliono l'Indulgentie ali'Anime de i Morti, & non in altra maniera; tal che non applichiamo noi l'Indulgentie all'Anime del Purgatorio, ma solamente l'opera che comanda il Papa si faccia per conseguir l'Indulgentia. Ma come questo possa essere, non essendo quelli che son passati all'altra vita, sotto la potestà, & iurisditione del Papa, se non in quanto son congiunti con la Chiesa militante, per mezzo della Charità, questo è difficile da vedersi: & per questo, supponendo quel che di sopra ho detto, che in quattro modi potiam souuenire all'Anime del Purgatorio; cioè, con l'orationi, con le limosine, con i digiuni, & col santissimo sacrifitio della Messa. E' da auuertire, che l'Indulgentie non vagliono a i Morti, in quel medesimo modo, che vagliono a noi; percioche a i Morti vagliono per modo di suffragio; non di qual si voglia, ma di suffragio satisfattorio; cioè, che facendo noi per i Morti quel che dice il Papa nel Breue, & donandolo noi con l'applicatione della nostra volontà, a vn'Anima del Purgatorio, il Papa le applica, & le dona tanto del Tesoro della Santa Chiesa, quanto le basta a poter satisfare per quel tempo che hauria hauto a stare nelle pene del Purgatorio. Tutto questo si può far noto con i gran fauori che a i nostri tempi son stati fatti, & di continuo si fanno dalla Santa Sedia Appostolica al Christianesimo; mentre che tanto nella mia Città di Siena, quanto in molti altri luoghi, hauendo concesso Altari priuilegiati, chi farà dire vna Messa a qual si voglia di quelli per vn'Anima del Purgatorio, la libera da quelle pene; cioè, che colui che satisfarà per vn'Anima, a quello, che comāda il Papa in tale Indulto,

& concessione, confidato Egli nella Misericordia di DIO; applica a quell'Anima tanto de i meriti di CHRISTO, & delle passioni de i Santi, quanto le basti a satisfar per quel tempo, che per i suoi peccati hauria hauto a stare nelle pene del Purgatorio. Cotale applicatione è da auuertire, che non è per modo di giustitia, ma per modo di suffragio, & di Misericordia; mentre che pregando la Santa Chiesa, che DIO voglia accettare le nostre orationi, & aiuti, che facciamo per quell'Anime che sono poste in bisogno, il Papa confidato nella Misericordia di DIO, non essendo l'Anime del Purgatorio sotto la sua iurisditione, se non tanto quanto son congiunte con la nostra Chiesa militante, per mezzo della Charità, onde assolutamente le possa assoluere, dà loro modo di poter pagare la Diuina Giustitia, applicandole del sacro Tesoro dell'Indulgentie, come di già hò detto. In questa maniera non interuiene à noi viuenti, poiche essendo membri di questa Chiesa militante, & immediatamente sottoposti alla iurisditione del Papa; per auttorità propria lasciatali da CHRISTO, col mezzo dell'Indulgentie, liberamente n'assolue, tanto dalle pene tassate da i sacri Canoni, quanto da quelle che haueremmo a patire nelle pene del Purgatorio. Per maggior chiarezza di questo si può addurre l'essempio d'vn Principe, il quale habbia molti prigioni in mano d'vn altro potentissimo Principe, de i quali parte ne sa no sotto il suo stato, & parte sotto il dominio altrui. Et egli volendoli tutti insieme liberare, piglia del Tesoro pubblico, & per quelli che sono sotto il suo dominio, di propria auttorità paga, & satisfà per loro; ma a quelli che sono sotto la potestà d'altri, dà loro del medesimo tesoro, confidato nella benignità del

Principe, che gl'hà in prigione, che accetterà l'equiualente, & liberaralli dalla prigione. Cosi adiuiene al Principe della Santa Chiesa, per quanto fa al proposito nostro; che volendo del medesmo Tesoro, del quale da DIO è stato fatto proprio, & particolar dispensatore, satisfare per i viui, & per i morti. A i viui l'applica & la dona d'autorità propria; mà a i morti l'applica per modo di suffragio, facendo far per loro questa, ò quell'altr'opera. Ma forse gl'Eretici de i nostri tempi, non consentendo a questa verità, potranno dire, che parlando la Santa Scrittura dell'autorità del Papa, come si vede in San Matteo a capi 16. dice queste parole: *Quodcunque ligaueris super terram, erit ligatum & in cœlis.* Se dunque come dice CHRISTO, l'autorità del Papa è in quelli che viuono sopra la terra; non si deue ampliare ancora ne i Morti; & tanto piu, quanto che se questo fusse vero, potrebbe il Papa votare tutto il Purgatorio; la qual cosa sarebbe vn cõtraporsi alla Diuina Giustitia, volendo, per non esser defraudata, che quelli, i quali non hanno satisfatto in questo mondo, satisfacciano in quell'altro. Tuttauia si risponde loro con l'intelligentia dell'autorità, che allegano in due modi. Il primo è, che quella parola, *Super terram*, si può referire alla persona di Pietro, & de' suoi Successori; i quali mentre viuono, ponno legare, & sciorre, & non doppo la morte: non volendo CHRISTO dir altro, se non che, Tu Pietro, mentre viurai sopra la terra, quelli che legarai saran legati ne i Cieli; & quelli, che scioglierai, saranno sciolti. Altrimenti, & nel secondo modo si può rispondere, che il legare, & sententiare, essendo di quelle cose che sono odiose, si deue solamente intendere di quelli, i quali son viui, & non di quelli

i quali son morti; ma l'assoluere, e'l liberare, essendo di quelle cose, che son fauoreuoli, si debbono ampliare non solamente a i viui, ma ancora a quelli che son morti; essendo ancora loro parte di questa Chiesa militante, per il legame della Charità, come di sopra ho detto. Et se talora si fermassero in questa consequentia, adunque il Papa può votare tutto il Purgatorio: dico, che tutto questo è vero, parlando assolutamente; tuttauia, per piu chiara intelligentia di questo è da sapere, che la potestà del Papa si può considerare in tre modi; nel primo modo assolutamente; nel secondo, quanto all'esecutione ordenata; nel terzo quanto all'accettatione della Maestà di DIO. Quanto alla potestà assoluta, può il Papa votare tutto il Purgatorio; pur che habbiano quell'Anime tanti in questa vita, li quali adempino tutto quello che comanda il Papa si faccia, per hauer a conseguir l'Indulgentia. Posciache, concorrendo quattro cose a poter conseguir l'Indulgentie, vna delle quali mancando, l'Indulgentie non vagliono, nè si ponno conseguire; cioè l'autorità nel dispensatore, la gratia in chi le riceue, la causa pia, & l'opera penale & satisfattoria; concorrendo le tre prime nell'Indulgentie per l'Anime del Purgatorio, mancano solamente nella quarta, che non ponno operare; nel che gl'aiutiamo noi, facendo quell'opera satisfattoria per loro: onde se vn'Anima fusse in Purgatorio, & non hauesse nessuno, il quale pregasse, & satisfacesse per lei; piu presto di questa si può dire, che ella non puote vscir di Purgatorio; fin tanto, che attualmente non haurà satisfatto per i suoi peccati, che da tal pene il Papa non la possa liberare. Quanto all'ordinata esecutione, ancor che il Papa possa votare

tutto il Purgatorio; tuttauia non gliè lecito farlo; dicendo l'Apostolo come si legge nella prima de i Corinti a capi 6. Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt; posciache la potestà del Papa è tanto grande, che acciò non sia disprezzata, mai si deue ridurre all'atto, per vna volontaria affettione; ma solamente per giusta, & ragioneuol causa. Volontaria affettione sarebbe giudicata, tutt'ora che il Papa col mezzo dell'Indulgentie votasse tutto il Purgatorio; onde perche la volontà del Papa debb'esser conforme all'ordine della Diuina Giustitia; per questo, conferendo il Tesoro dell'Indulgentie, non si deue muouere da carnale affettione, ma solamente da giusta & ragioneuol causa; Ma se consideriamo l'autorità del Papa quanto alla Diuina accettatione; cioè, se il Papa liberasse tutte l'Anime del Purgatorio, DIO l'hauesse accetto; non saprei altro rispondere, che quello risponde Santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza. Che questo non lo sappiamo, nè credo lo sappia nessuno, ancora il Papa stesso, se per gratia speciale nō fusse reuelato a qualch'vno; perciòche, può il Papa far molte cose; alle quali non si stende la sua cognitione, & maßime intorno al poter dare l'Indulgentie. La ragione di questo mi par che sia, perche reggendosi la volontà del Papa col mezzo del gouerno dello Spirito Santo, si come non c'è nota, nè al Papa stesso, la potentia del Spirito Santo, essendo infinita; così non ci può esser nota la potentia del Papa, potendo egli far molte cose, le quali non conosciamo, nè sappiamo. Cattolicamente dunque si può dire, che il Papa può votare tutto il Purgatorio; ma se nol fà questo adiuiene, perche vuole che la sua potestà sia ordinata, & conforme all'ordine della Diuina Giustitia. Si può

dire ancora, che il Papa non voti tutto il purgatorio, perche puo essere, che non sieno tanti viatori, & persone fedeli in questo mondo, corrispondenti a tãte Anime del purgatorio, i quali adempino, & mandino ad effetto per loro tutto quello, che dice il Papa si faccia per conseguire l'Indulgentie per i Morti. Et finalmente, perche sono molte Anime nel Purgatorio, le quali non hanno meritato in questa vita, s'applichi loro l'Indulgentie, come son stati quelli, che non si son mai ricordati de i Morti, i quali meritano non solamente che gl'altri non si ricordino di loro; ma che non sien tali, per l'ingratitudine vsata verso i passati, che se lo possa applicar l'Indulgentie: parmi si caui questo, da quel che dice San Tommasso nella terza parte, alla quistione cinquantadue articolo ottauo, in risposta del primo argomento, che scendendo l'Anima di Christo al Purgatorio, non cauò d'indi tutte l'Anime, ma solamente quelle, le quali haueuano adempito il tempo della loro satisfattione; & che per la fede & diuotione la quale haueano hauta in CHRISTO Venturo, haueano meritato cotal liberatione. Si che essendo possibile, che molti si trouino nelle pene del Purgatorio, i quali son stati negligenti a pigliar le santissime Indulgentie; per questo non meritano, che sia applicato loro cosi inestimabil Tesoro; ma che habbiano questo piu di pena, di satisfare a rigore della Diuina Giustitia. Molt'altre cose, che si sarian possute dire intorno a questa materia, m'è parso conueniente lasciarle, non tanto per fuggir longhezza, quanto per non esser notato di troppo curioso. Dirò ben questo prima che io dia fine a questo Capitolo, che l'autorità di conferir l'Indulgentie è deriuata da CHRISTO nella Santa Chiesa, com'ho

detto di sopra; ma se non erano in vso anticamente, & per fino al tempo di San Gregorio, & di Sant' Agustino, questo non era per mancamento dell' autorità, ò perche vn così fatto Tesoro non fusse nella Santa Chiesa; ma perche di vicino hauendo sparso il Sangue CHRISTO Saluator del mondo; i Fedeli erano piu accesi di charità, & piu desiderosi di patire per amor di CHRISTO, che non sono adesso. La seconda ragione mi par che poss' esser questa, che non solamente imponeuano anticamente grauissime penitentie; acciòche i Fedeli si guardassero dalla transgressione de i comandamenti di DIO; com' è chiaro d' Anania, & di Zaffira sua moglie, i quali per hauer defraudato il prezzo del campo venduto; da San Pietro furno penetentiati; con la morte subbitana, come si legge ne gl' Atti degli Appostoli a capi 5. ma i Fedeli s' ingegnauano con ogni studio far frutti degni di penitentia; come n' essorta il Precursor Giouan Battista. Per questo son celebri le penitentie de i Confessori, gl' aspri tormenti de i Martiri, & l' inuincibil fortezza delle Vergini. Ma poi che s' è raffreddata la Charità, & che ai Christiani non piace piu il patire, anzi che le penitentie imposteli da i Confessori, ancor che piccole; & non proportionate alla grauezza de i lor peccati, lo paron graui, & ben spesso, con incredibil danno dell' Anime loro, ò non l' adempiono; ò mormorano del Confessore, che è troppo indiscreto; s' è dato mano al Tesoro dell' Indulgentie; acciò che i tiepidi satisfacciano col merito d' altri, non volendo satisfare col proprio merito loro. Misera l' età nostra, che ben piu d' ogni altra si può chiamare infelice; poiche non solamente arriuano a tanto eccesso i peccati, che par che DIO non gli possa piu

comportare, ma stando aperto di continuo questo publico Erario delle sante Indulgentie, mercè della gran pietà del Vicario di Christo, par che vengano a nausea, & pur troppo si mormora della spessa frequentia loro; non considerando che quanto maggiore è il bene, tanto piu si deue diffondere; & che ogni ora peccando, ogn'ora hauiam bisogno della medicina. Quanto al poter concedere l'Indulgentie per i Morti, & che giouino loro per modo di suffragio, per liberarli dalle pene del Purgatorio; ben che il longo vso della Santa Chiesa, & l'autorità di molti Romani Pontefici sieno a bastanza; per poterlo prouare, mi contenterò solamente di far noto quello che interuenne a Pascasio Papa Quinto. Il quale concedendo Indulgentia plenaria, per modo di suffragio, à tutti quelli che celebrauano, ò faceuano celebrare cinque Messe, per l'Anima d'vn Parente, ò Amico, che fusse in Purgatorio, all'Altare della Colonna, doue fu battuto Nostro SIGNORE in casa di Pilato, nella Chiesa di S. Pressede nella Città di Roma; confermata poi da vndici altri Sommi Pontefici; Egli stesso, celebrando al medesmo Altare cinque Messe per l'Anima d'vn suo Nipote; detta che hebbe la quinta Messa, essendo ancora il medesmo Pascasio all'Altare, visibilmente vidde la Gloriosa Vergine, cauar l'Anima di quel suo Nipote dalle pene del Purgatorio. Del qual fatto se ne legge autentica scrittura, nell'entrar di detta Cappella, per accrescimento della diuotione negl'animi dei Fedeli. Crediam dunque a questa verità; & quando per somma liberalità del Santo Pastore, ne sono dispensati questi effetti di gratia, abbracciamoli, & frequentiamoli tanto, che non solamente ci giouino in questa vita, ma meritiamo d'esser-

ne fatti partecipi ancora in quell'altra. Et gl'Eretici de i nostri tempi; i quali per far vita licentiosa, a modo di bestie, niegano l'autorità, & la grandezza della Santa Sedia Appostolica: Fiant tanquam puluis ante faciem venti, & Angelus Domini persequens eos.

Capitolo settimo, doue con breuità si trattano alcune dubbitationi, che piu spesso vengono in ragionamento, intorno a gl'aiuti che si fanno per i morti.

I*L desiderio di sapere, è così proprio dell'Huomo, che non solamente non gli pare esser felice non sapendo, ma si conosce così imperfetto, che si vergogna di se medesmo; vedendosi non potere arriuare al saper degl'altri. Quindi son nate l'assidue speculationi de i secreti della Natura: & come si vede, non per altro si sentono molte domande curiose, & che ben spesso hanno dello strauagante, se non perche, gl'Huomini cercano arriuare alla perfettione di quella potentia, cō la quale via piu s'assomigliano a DIO: Mercè della Madre Natura; la quale, si come non è stata Madregna a nessuno, così ha lasciato i semi di tutte le cose nelle menti humane: da i quali mossi, & si dubbita, & si risolue, secondo che fa di bisogno, fin tanto si giunga al perfetto saper delle cose. In tal maniera interuiene a me in questo mio trattato, che non parendomi hauerlo condotto a quella perfettione che io desidero, & dubbiterò, & risoluerò, fin tanto che io conosca di non hauer lasciato cosa indietro, che almeno sia piu necessaria di sapere nella*

materia che ho trattato fin' ora. E per cominciarmi da quel che suole essere in bocca d'ognuno, non considerando lo sciocco vulgo, che il Sacerdote nell' amministratione delle cose Diuine, è puro ministro, & tutto quello che fa, l'opera in persona di CHRISTO; gli par quasi impossibile, che tanto vaglia la Messa d'vn Sacerdote buono, quanto quella d'vn Sacerdote cattiuo: & perciò domandano alcuni, se hauendosi a far dire vna Messa, ò altra oratione, per liberare vn' Anima del Purgatorio; tanto vaglia la Messa d'vn Sacerdote buono, quanto la Messa d'vn Sacerdote cattiuo. Secondariamente si domanda, se il bene che si fa per i Morti sia meritorio ancora a quelli, che lo fanno. Terzo se hauendosi a far dire vna Messa, tanto vaglia la messa dei Morti, quanto la messa della Beata Vergine, dello Spirito Santo, della Trinità, ò di qual si voglia Santo. Domandasi nel quarto luogo, se l'orationi fatte per vno, giouino ancora agl'altri: & finalmente, se l'orationi fatte per molti, egualmente vagliano tanto all'vno, quanto all'altro. Molt'altre quistioni, che si potriano fare intorno a questa materia dei suffragij, le lascierò da parte, contentandomi solamente di queste piu communi, & che hanno del diletteuole, & del bello. Quanto alla bontà, ò malitia del Sacerdote, per il primo dubbio che si proponeua; senza partirmi dalla dottrina di San Tommaso, risponderò dicendo; che nel suffragio della Messa, si ponno considerar due cose, l'attione, & opera di quello che dice la Messa, e'l Sacrifitio, il quale s'offerisce nella Messa. Se si considera la Messa quanto al Sacrifitio, tanto vale quella che è detta da vn Sacerdote buono, quanto quella che è detta da vn Sacerdote cattiuo. La ragio-

ne è questa; perche l'autorità, in virtu della quale, il Sacerdote fa il Sacrifitio, non è sua, ma di CHRISTO; il quale come principale Agente, & come Causa meritoria, opera la virtù, & l'efficacia, & della Messa, & di tutti i Sacramenti; il Sacerdote è solamente ministro; talche, non operando in virtù sua, ma in virtù d'altri, non importa molto, se il Sacerdote sia buono, ò cattiuo, quanto al Sacrifitio. Ma se consideriamo l'attione, & l'opera di chi la fa; in questa maniera puote hauer due rispetti, ò alla persona propria, ò alla Chiesa vniuersale, della quale il Sacerdote è ministro; se consideriamo la persona propria, senza dubbio è piu accetta l'oratione, & sacrifitio d'vn Sacerdote buono, che d'vn Sacerdote cattiuo; essendo vero quel che è scritto in San Giouanni a capi 9. Peccatores Deus non exaudit: Ma se consideriamo l'oratione d'vn Sacerdote cattiuo, non come sua propria, ma come della Chiesa; la quale fa quell'oratione in persona di quel Ministro: Così giouano l'orationi, & sacrifitij, tanto del Sacerdote buono, quanto del Sacerdote cattiuo. E' ben vero, che si come riceuendo noi qualche presente da vn nostro amico, in vaso lordo, ò per mani sordide, & sozze, accetterem volentieri il presente, per amor dell'amico che lo dona; ma ci schiferem delle mani, che ce lo porgano, ò del vaso in cui c'è presentato. Così essaudisce DIO l'orationi del Sacerdote cattiuo, per amor della sua Chiesa; la quale tanto ha amata, che ha dato Se stesso alla morte, per santificarla; se bene non vede volentieri, & si schifa, per dir così, del Ministro, per le mani del quale è ...

ma come d'vna persona particolare; si come per essempio dicessimo, che Titio dà l'elemosina a Don Francesco, che gli dica vna Messa: & in tal caso; se Titio si truoua in gratia di DIO, gioua la Messa a quello, per cui la fa dire; poi che l'oratione non è di Don Francesco, ma di Titio, che gliela fa dire; se bene pecca mortalmente il Sacerdote celebrando in peccato mortale. Quanto alla seconda domanda, la quale era, se l'opere buone, che si fanno per gl'altri, giouino ancora a quelli che le fanno; si può dire, che, se l'opere sonò satisfattorie, non giouano se non a quelli, per i quali si satisfà; ma se tal'opere si considerano come meritorie, & in quanto deriuano dalla radice del la Charità, così redondano ancora in quelli, che le fanno; come dice Dauid ne' suoi Salmi: Oratio mea, in sinu meo conuertetur. Quanto alla terza domanda, non è dubbio, che quanto al Sacrifitio, dicasi che Messa si vuole, tanto vale vna, quãto l'altra; ma quanto all'Oratione, poiche dalla Santa Chiesa sono state ordinate le Messe dei Morti, tengo per certo, che piu giouino quelle, che la Messa dello Spirito Santo, della Madonna, ò di qual si voglia altro Santo; se già non volessimo dire, come ben dice Sant'Antonino, che il difetto del dir la Messa d'vn Santo, in cambio della Messa de i Morti, si può supplire per la diuotione, che hà il Ministro a quel Santo, il quale pregando per quello, che l'inuoca; con la sua intercessione fà, che l'oratione vaglia a quella persona, per cui è stata fatta dire. Alla quarta domanda si risponde, che dependendo l'orationi nostre dalla nostra volontà; facendole noi per satisfar per altri, vagliono solamente a quella persona, in cui indirizziamo le nostre opere, con la volontà, & non a gl'altri. Ma perche

quelli, che si trouano in stato di Charità, si rallegrano del bene altrui: così in vn certo modo, & accidentalmẽte l'orationi fatte per vno giouano a molti. Et finalmente, se l'orationi fatte per molti, giouino egualmente a tutti; che era quel che si cercaua nel quinto luogo; il valor della Charità lo dimostra; la quale non si scemando, per diffondersi, ma tanto piu crescendo, quanto piu si diffonde; fa, che l'orationi fondate & radicate in lei, fatte per molti, egualmente giouino a tutti. tuttauia se per la nostra volontà vengano ad essere applicate a molti; a quelli piu vagliono, a i quali con la volontà via piu c'indrizziamo; lasciandosi la distributione del loro effetto, alla Diuina Giustitia; la Quale lo distribuisce a quelli, per i quali son fatte l'orationi, piu, & meno, secondo che l'infallibil' ordine suo comporta. Questo è quello, che m'è parso si potesse dire intorno alle dubbitationi proposte, con chiarezza, & con breuità. Molt'altre sottigliezze poi, le quali sono considerate da i Sacri Teologi, volentieri l'ho lasciate da parte; si perche da San Paolo è scritto: Non plus sapere, quam opportet sapere; si anco, perche questa mia fatica è fatta per quelli, che s'appagano della verità; & che per pascer lo spirito, si contentano solamente della somma delle cose. Butterò dunque l'Ancora, poiche mi pare hauer la Naue in porto. & per dar fine a questa mia Opera, tratterò nel seguente Capitolo dell' vtilità che si cauano nel pregare IDDIO per i Morti.

Delle cause che ci muouono à pregare DIO per i Morti, & dell'vtilità che si cauano da questo. Capitolo ottauo, & vltimo.

SI legge di Giosef, che essendo ritenuto in prigione, per nõ hauer voluto consentire alle sfrenate voglie della Moglie del suo Signore; ritrouandouisi ancora il Coppiere di Faraone Principe dell'Egitto, gli dichiarò il sogno che hauea fatto la notte; per il quale gli predisse, come doppo i tre giorni l'haueria cauato il suo Signore di prigione, & ritornatolo nel suo primiero offitio; & pregandolo che si volesse ricordar di lui, come si legge nel Gene. a capi 40, gli diceua: Memeto mei, dum bene tibi fuerit, vt facias mecum misericordiam, vt suggeras Farraoni, vt educat me de isto carcere &c. Tali parole, mi par che si possano applicare all'Anime del Purgatorio; le quali trouandosi in quell'atrocissime pene, come da doloroso, & & oscurissimo carcere desiderando esserne liberate; con molta istantia ci domãdono, che preghiamo IDDIO per loro. Il qual atto di charità, dobbiam volentieri essercitare; non tanto per non incorrere nel vitio dell'ingratitudine, quanto perche à questo ci muouon molte cagioni; & prima l'inesplicabil pouertà loro; poscia che l'Anime del Purgatorio, non solamente son pouere, ma mendiche, non hauendo modo di potersi aiutare; ma stando solamente alle mercè d'altri. onde per loro par che sia fatta quella regola dei Legisti: Qui non habet in here luat in corpore. Poscia che non potendo piu operare, onde possano pagar la Diuina Giustitia, satisfanno con l'Anima propria, nelle pene del Purgatorio. E' gran miseria certo, & molto ci

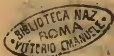
muoue

muoue a compaßione, se c'incontriamo tal'ora in vn poueretlo ignudo, oppresso da infirmità incurabile, & piagato di molte piaghe; ma in infinito piu ci muouerebbe a compaßione, se vedeßimo la pouertà, & tormento dell'Anime del Purgatorio; pouere per non potere operare, inferme per il fuoco, che di continuo le tormenta, & piagate di grauißima piaga, per il rimorso della coscienza. Tal che se mi fusse domandato a chi piu tosto siam' obbligati porgere aiuto, per obbligo di charità, ò a vn pouero, il quale è in grandißima neceßità in questo mondo, ò all'Anime del Purgatorio; senza dubbio posso rispondere, che tolto via il pericolo della salute dell'Anima del pouero, piu presto siam' obbligati souuenire l'Anime del Purgatorio; non tanto, perche non l'aiutando, si differisce il termine della loro salute, quanto che loro stesse, domandandoci misericordia, ogn'ora dicono: Miseremini, Miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me. Et a ragione possono dire d'essere aggrauate quell'Anime dalla mano di DIO; posciache non furno cosi graui l'afflitioni dell'Egitto, nè furno così acerbe le piaghe, & percosse di Iob, quanto piu graui & acerbißime sono le pene, che patono l'Anime del Purgatorio. Anzi, che tutte le pene del mondo, & tutti i tormenti de i Santi, adunati insieme, in comparatione pur d'vna minima pena del Purgatorio, son nulla. La seconda causa, chè c'inuita a pregar DIO per i Morti, è l'amicitia, e fratellanza, che hauiam con esso loro, essendo tutti figli d'vn commune Pa-

super terram, vnus est enim Pater vester, qui in cœlis est. Ma lasciando simili considerationi da parte, la giustitia vuole, & la ragione lo detta, che il figlio aiuti il Padre, il Fratello aiuti il Fratello, la Moglie il Marito, l'Amico aiuti l'altro Amico, & che a quelli, da i quali hauiam riceuuto benefitij, rendiamo la ricompensa. Se dunque i Padri, & le Madri nostre, i Fratelli, & gl'Amici, trouandosi nelle pene del Purgatorio, ci domandono aiuto, & noi non glielo diamo; non siam peggio che bestie, & piu spietati che Tigri? Quello che era pouero è douentato ricco, per la morte del fratello, amico, ò parente; hauēdoli lasciato la sua robba, con obbligo di maritar Fanciulle, fare vn'Vffitio l'anno, ò altre cose simili; non adempiendo la volontà del Testatore, non puoi essere incolpato d'ingratitudine? & quel che è peggio, non stà di continuo in peccato mortale; tenendo ingiustamente quel che non è suo? Ci muoue a compassione il veder tormentare dalla Giustitia vn tristo, ci dà fastidio il veder stratiare pure vn'animale; & non ci muouono a compassione l'inesplicabil tormenti di quelli che stanno nelle pene del Purgatorio; ancor che ci sieno parenti, amici, & fratelli. Lascio il legàme della charità, la quale senza rispetto d'amicitia, ò parentela, ci astrigne a far bene a quelli, che sono in estremo bisogno. Et per dar fine a questo mio Trattato, l'vtilità che cauiamo dal pregare IDDIO per i Morti, mi par che sieno abastanza, per spronarci a questo santissimo essercitio di charità; perciò che facendo oratione, ò altre opere pie per i Morti, ne son rimesse le pene de i peccati: leggendosi nell'Ecclesiastico a capi 3, Che si come l'acqua spegne il fuoco, così l'elemosina spegne la pena del peccato. Anzi che per scancellare

le pene dei nostri peccati, non ci è maggior mezzo, che souuenire i bisognosi, come è scritto in Daniele al quarto capitolo, Peccata tua elemosinis redime, & iniquitates tuas, misericordijs pauperum. Piu bisognoso, & maggiormente pouero non è nessuno, quanto quelli, i quali sono nelle pene del Purgatorio, nõ potendosi da loro stessi aiutare, con opera nessuna. Souuenendo dunque a loro con l'orationi, & altre opere pie, facciamo grand' elemosina; & per questo ci sono rimesse le pene de i peccati. Aiutando i Morti, DIO, che è rimuneratore d'ogni buon' opera, fa che ben spesso habbiam de i contenti in questo mondo; come dice il Saluator nostro in S. Luca a capi 6. Date, & dabitur vobis &c. Et Salamone, ne i Prouerbi a capi 28. Qui dat Pauperi nunquam egebit. Et finalmente, maggior scudo nõ ci potiam procacciare nel giorno del Giuditio, quãto che aiutar l'Anime del Purgatorio; come dice Dauid ne i Salmi: Beatus qui intelligit super egenum & pauperem, in die mala liberabit eum Dominus. Et con quai mezzi ci potiam procacciare molti Auuocati in Cielo, quãto col pregare IDDIO per i Morti? Anzi che con quest' atto di charità, acquistiamo tanti gradi di Gratia, fin che arriuiamo all' vltimo termine di godere la Gloriosissima Faccia di DIO. Non sia dunque cosa nessuna, che ci ritiri da questo santo essercitio; ma piu presto la commodità che hauiamo in questi nostri tempi, mi par che c'inuiti, & ci sforzi a pregar DIO per i Morti, se non vogliam' esser degni di maggior gastigo. Pareua che quel

tanto loro bisogno, gl'han fatto aprire il Tesoro di Santa Chiesa, & con Altari Priuilegiati, & con Grani benedetti, a noi non par che dichino altro, se non quel che diceua Iob, nel colmo delle sue tribulationi: *Miseremini, Miseremini mei, saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Chi misericordia fa, misericordia aspetta, quasi che per prouerbio si dice: Però se vogliamo che sia vsata misericordia a noi, vsiamo misericordia agl'altri; & a quelli particolarmente che ce la domandano, & che n'han maggiormente bisogno; acciòche imitando il Padre nostro Celeste, che è chiamato IDDIO delle Misericordie, & di tutte le Consolationi; vsando misericordia con quelli, che son passati all'altra vita; potiamo al fine nostro, riportar la Corona della Giustitia; la quale ci renderà IDDIO, che è giusto Giudice, per tutti i secoli de' secoli. Amen.



IL FINE.

LAUS DEO, VIRGINI MATRI.
Diuoq; TOMMAE Aquinati.